



CORTE DISTRETTUALE DI OSLO

GIUDIZIO

Pronunciato il: 20 aprile 2016 presso la Corte Distrettuale di Oslo
Causa n.: 15-107496TVI-OTIRI02
Giudice: Giudice Distrettuale Helen Andenæs Sekulic
Oggetto della causa: Richiesta di declaratoria di violazione degli artt. 3 e 8 CEDU

Anders Behring Breivik

Avvocato Øystein Storrvik

Sostituto:

Avvocato Mena Danielsen

contro

Ministero della giustizia e della sicurezza

Avvocato Marius Kjelstrup

Emberland

pubblica

Sostituto:

Avvocato: Adele Matheson

Mestad

sicurezza

GIUDIZIO

Questo giudizio è relativo ad un ricorso diretto ad ottenere una declaratoria di violazione degli articoli 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (in seguito: CEDU) durante il periodo di custodia cautelare in carcere e il successivo periodo di espiazione della pena.

Presentazione del caso

L'odierno ricorrente, Anders Behring Breivik, è stato arrestato dalla polizia il 22 luglio 2011 dopo avere compiuto atti di terrorismo nel centro di Oslo e a Utøya nel distretto di Hole. Egli ha ucciso otto persone e ne ha ferite numerose altre, molte delle quali in modo serio, facendo scoppiare una bomba nel *Government Building Complex* di Oslo. L'esplosione ha causato forti danni anche alla struttura. Nello stesso giorno ha ucciso 69 persone nell'isola di Utøya, dove quasi tutte le vittime stavano partecipando al campo estivo Lega della Gioventù Operaia organizzato dall'*Arbeidernes Ungdomsfylkings*. La maggior parte delle vittime è morta a causa dei proiettili sparati da un fucile e da una pistola semiautomatici, adoperati dall'odierno ricorrente. Altri 33 giovani sono stati feriti e un gran numero di persone è andato incontro a sofferenze fisiche e psicologiche.

Con una sentenza pronunciata dalla Corte distrettuale di Oslo il 24 agosto 2012 Breivik è stato riconosciuto colpevole – quanto al primo capo di imputazione¹ – della violazione del § 147-*a*, co. 1°, lett. *a* e *b* *Straffeloven* (in seguito “c.p.”), del § 148 co. 1° (prima delle due condotte incriminate) c.p., del § 233, commi 1° e 2° c.p. , del § 233 co. 1° e 2° c.p. in combinato disposto con il § 49 c.p.². e – quanto al secondo capo di imputazione³ – della violazione del § 147-*a*, co. 1° lett. *b* c.p., del § 233 co. 1° e 2° c.p., del § 233 co. 1° e 2°

¹ Le parole ricomprese tra i trattini sono state aggiunte in sede di traduzione, per una migliore comprensione del testo.

² Il § 147-*a* c.p. definisce e sanziona gli atti di terrorismo; il § 148 c.p. punisce il disastro doloso; il § 233 c.p. prevede e punisce l'omicidio doloso; il § 49 c.p. si occupa del tentativo.

³ Cfr. *supra*, nt. 1.

c.p. in combinato disposto con il § 49 c.p.⁴. Conseguentemente Breivik è stato condannato, in base al § 39-c n. 1 c.p., alla *preventive detention*⁵ per una durata di 21 anni, con un periodo minimo di 10 anni.

L'odierno ricorrente ha trascorso i primi giorni successivi all'arresto sotto custodia della polizia e dopo è stato trasferito, in data 27 luglio 2011, nel carcere di Ila, dove è stata allestita una sezione a massimo indice di sicurezza (*Særlig Høyt Sikkerhetsnivå*⁶, in seguito "SHS"). L'amministrazione penitenziaria (livello regionale) ha emesso il suo primo provvedimento, in data 8 agosto 2011, al fine di assegnare l'imputato ad una sezione SHS in conformità a quanto dispongono il § 11 e il § 10 co. 2° *Straffegjennomføringsloven* (in seguito "ord. penit."), nonché il Capitolo 6° delle *Straffegjennomføringsforskriften* (in seguito "reg. esec."). Da quel momento Breivik è rimasto nel circuito SHS. I relativi provvedimenti hanno un'efficacia di sei mesi, e la deliberazione più recente è stata assunta in data 4 marzo 2016. Dal settembre del 2102 l'odierno ricorrente ha proposto reclamo contro i provvedimenti che hanno prorogato il regime differenziato: reclami che non sono stati mai accolti dal *Kriminalsorgsdirektoratet*⁷.

Il 23 luglio del 2012 il ricorrente è stato trasferito al carcere di Telemark, unità Skien, dove è rimasto per circa due mesi. Il 28 settembre 2012 egli è stato nuovamente trasferito nel carcere di Ila, dove è rimasto fino al 9 settembre 2013. Dal 9 settembre 2013 ad oggi egli ha espiato la pena nel carcere di Telemark, unità Skien.

Il carcere di Telemark non può essere considerato un carcere di massima sicurezza. Ciò non ostante l'amministrazione penitenziaria ha assegnato Breivik a tale struttura. Infatti essa è stata considerata più indicata per il ricorrente, sia perché può usufruire di maggiori spazi,

⁴ Cfr. *supra*, nt. 2.

⁵ Così denominata nella traduzione in inglese del codice penale (cfr. *The General Civil Penal Code*); mentre «*forvaring*» è il termine norvegese con cui si indica tale sanzione. Si tratta, in sostanza, di una misura di sicurezza detentiva, la cui irrogazione riposa sul presupposto che, a prescindere dalla sua durata, la pena carceraria risulterebbe insufficiente a «proteggere la società» (§ 39-c c.p.). Ai sensi del § 39-e c.p., una volta raggiunto il limite massimo fissato in sentenza, la misura può essere prorogata, ogni volta per un periodo non superiore a cinque anni.

⁶ Letteralmente: «particolarmente alta sicurezza».

⁷ Dipartimento centrale dell'amministrazione penitenziaria.

sia perché può svolgere un migliore ventaglio di attività, in modo tale da evitare gli effetti negativi dell'isolamento, tanto più dannosi col trascorrere del tempo.

Sia dal carcere di Ila (comunicazione del 29 febbraio 2016), sia da quello di Telemark (comunicazione del 1° marzo 2016) sono pervenute due relazioni in cui vengono forniti maggiori dettagli in merito all'isolamento del condannato.

Per quanto concerne il periodo di tempo trascorso nel **carcere di Ila**, Breivik ha potuto disporre di tre celle: una per la vita quotidiana, una per le attività lavorative e una terza per gli esercizi di ginnastica. Ciascuna di queste celle aveva una superficie di 8 mq. Breivik veniva sempre ammanettato e, di solito, controllato con un *metal detector* ogniqualvolta si spostava dall'una all'altra di tali celle. Il 15 aprile 2013 è stata installata una porta tra la cella destinata alla vita quotidiana e la cella destinata al lavoro, così che Breivik poteva muoversi liberamente tra queste celle durante il giorno. Egli disponeva anche di una doccia e poteva fare quotidianamente esercizi all'aperto, se lo desiderava.

Le celle avevano una finestra dotata di un pannello trasparente protettivo per tutelare la riservatezza del detenuto. La cella destinata alla sua vita quotidiana era munita di water e lavandino, tavolo e seggiola, lavagnetta di sughero, letto e apparecchio televisivo dotato di riproduttore per DVD.

La cella per lo studio/attività lavorative conteneva un tavolo con sedia, un water e un lavandino, una poltrona anti-stress (a partire dal maggio 2013), una lavagnetta di sughero, uno scaffale per libri, un apparecchio televisivo, una Play Station 1 (a partire dal marzo 2013) e una Play Station 2 (a partire dall'agosto 2013). Fintanto che era imputato, poteva utilizzare un *personal computer*. Gli era stata messa a disposizione una macchina da scrivere elettronica nel novembre 2012.

La cella per la ginnastica conteneva un water e un lavandino, uno *stepper*, attrezzi per la ginnastica, una panca multifunzione (a partire da Novembre 2011) e una *cyclette* (dal dicembre 2012).

Prima che si celebrasse il dibattimento e durante le tre settimane in cui è stato sottoposto a perizia psichiatrica, Breivik aveva potuto accedere all'*auditorium* collocato nel blocco sud (circa 60 mq), per consentirgli di discutere con i suoi legali. Altri colloqui con i consulenti tecnici, con il difensore, coi sanitari, col ministro di culto etc. sono stati svolti in un locale di circa 10 mq con un divisorio in vetro, ubicato nella sezione G del carcere.

Questa Corte è stata informata del fatto che Breivik ha avuto contatti quotidiani con il personale del carcere in occasione di spostamenti o trasferimenti e ha avuto colloqui con il capo-sezione quasi quotidianamente. Questi ultimi colloqui hanno avuto una durata variabile: da scambi verbali di breve durata fino a conversazioni di circa mezz'ora.

Breivik ha avuto colloqui settimanali col ministro di culto, della durata approssimativa di un'ora.

Inizialmente egli ha avuto colloqui col personale sanitario ogni giorno. Successivamente il personale sanitario ha progressivamente ridotto i suoi incontri a cinque volte la settimana, poi a tre volte, suddivise tra medico generico, psichiatra e assistente psichiatrico.

Il ricorrente ha avuto la possibilità di effettuare telefonate private per venti minuti alla settimana. Si è appurato che, nel periodo 4 ottobre 2012/21 marzo 2013, ha effettuato 23 chiamate di 20 minuti e una telefonata di 40 minuti con la madre. La madre di Breivik è morta il 22 marzo 2013. Si è altresì appurato che ha effettuato 18 telefonate di 10 minuti con una conoscente femminile e altre 8 telefonate di 20 minuti con una diversa conoscente. Tutte queste telefonate sono state sottoposte a controllo auditivo.

Breivik ha avuto regolari conversazioni coi suoi difensori quando era detenuto a IIa. Ha effettuato cinque colloqui con la madre. Il suo ultimo colloquio con lei, pochi mesi prima della sua morte, si è svolto senza il divisorio in vetro.

Per quanto concerne la corrispondenza, si è appurato che, nel periodo 8 agosto 2012/26 settembre 2013, Breivik ha inviato 78 lettere senza alcuna modifica imposta dagli organi di controllo, 48 lettere sono state trattenute, mentre 56 lettere sono state parzialmente

censurate. Nello stesso periodo sono pervenute a Breivik 619 lettere: tra queste, 14 non gli sono state consegnate ed una è stata parzialmente censurata. Il computo delle lettere non copre il periodo antecedente alla sentenza di condanna intervenuta nell'agosto 2012. Pertanto il numero delle lettere complessivamente ricevute e inviate è probabilmente maggiore.

Telecamere sono state collocate nella cella per lo studio e in quella per la ginnastica, nel cortile per la permanenza all'aperto, nella sala per i colloqui e nell'*auditorium*. Nessuna telecamera è stata collocata nella cella destinata alla sua vita quotidiana.

Si è appurato che Breivik è stato perquisito con denudamento 117 volte nel 2011, 199 volte nel 2012 e 76 volte nel 2013. È pacifico che questi numeri non ricomprendono le identiche perquisizioni effettuate dalla polizia. Pertanto il numero totale delle suddette perquisizioni nel periodo in esame è notevolmente più elevato. Secondo Breivik esse ammonterebbero ad un totale di 880.

Inoltre si è appurato che dai registri del carcere è desumibile l'uso delle manette 768 volte nel 2011, 1007 volte nel 2012 e 441 volte nel 2013.

Nel corso della detenzione nel carcere di Ila, l'odierno ricorrente ha usufruito di lezioni impartite da un insegnante della scuola di Rud in relazione ai suoi esami da privatista in storia e lingua norvegese per l'anno scolastico 2012-2013. Complessivamente queste lezioni sono durate 50 ore.

Nel **carcere di Telemark** Breivik dispone di tre celle – una cella che funge da spazio abitativo, una cella per lo studio/lavoro e una cella per la ginnastica – ciascuna delle quali ha un'area di circa 10,5 mq, in base a quanto documentato dal carcere. Dopo un certo periodo di tempo un'inferriata di sicurezza è stata collocata tra le celle che sono a disposizione di Breivik e la rimanente parte della sezione, così che egli può muoversi liberamente nello spazio a lui riservato tra le 7,30 del mattino (o le 9,00 nel fine settimana) e le 19,30. Quest'area è stata ridotta nell'autunno del 2015 (da settembre a dicembre), in quanto un altro detenuto è stato collocato in una delle celle normalmente riservate al

ricorrente. Ciò ha comportato che egli durante il giorno ha dovuto stare chiuso dentro la cella destinata allo studio/lavoro e non ha potuto muoversi liberamente come in precedenza.

Tutte le celle hanno finestre che fanno entrare la luce del giorno e sono protette da un pannello trasparente idoneo a garantire la *privacy* del detenuto.

La cella per la vita quotidiana contiene un water, un lavandino e una doccia, un tavolino con una seggiola, un televisore con incorporato un lettore DVD, una Xbox, una lavagnetta in sughero, una credenza con frigorifero incluso e un letto.

La cella destinata allo studio/lavoro ha un water, un lavandino, una doccia, un tavolino con seggiola, una lavagnetta in sughero, uno scaffale per libri, televisore e PlayStation. Il condannato può usare una macchina da scrivere elettronica, in aggiunta alla normale macchina da scrivere.

La cella per la ginnastica ha un water, un lavandino e una doccia, uno *stepper*, una macchina ellittica, materiale per esercizi ginnici, una panca multi-funzione.

Breivik ha l'opportunità di accedere ogni giorno ad un cortile per la permanenza all'aperto. Dal dicembre 2015 egli ha avuto accesso al cortile principale del carcere destinato agli esercizi ginnici più o meno una volta ogni due settimane, sotto il controllo di tre *prison officers*.

È stato riferito dal carcere che i *prison officers* controllano Breivik ogni ora durante il giorno, e che ci possono essere conversazioni attraverso l'inferriata di sicurezza nel corso di tali controlli: la loro durata varia da cinque a trenta minuti. Il condannato svolge settimanalmente un colloquio di un'ora col ministro di culto e riceve una visita di circa un'ora e mezza da parte di un volontario una volta ogni due settimane. Svolge inoltre regolarmente colloqui con i suoi avvocati.

Breivik ha l'opportunità di parlare con il personale sanitario da una a due volte alla settimana, e ogni volta che ne fa richiesta. Ha inoltre la possibilità di avere colloqui con uno psichiatra, ma dal marzo 2014 questa offerta è stata rifiutata.

Tutte le visite e i colloqui col personale sanitario, con il ministro di culto etc. si svolgono in una sala-colloqui con un divisorio in vetro.

Inoltre, nel periodo 19 settembre 2013-27 agosto 2015, sono state effettuate dal ricorrente 99 telefonate, ciascuna di 20 minuti, con una conoscente. Egli ha poi deciso di interrompere tali conversazioni. Tutte le telefonate sono state sottoposte a controllo auditivo.

Durante la sua detenzione nel carcere di Telemark, dal settembre 2013, Breivik ha scritto 1.313 lettere. Di queste, 875 sono state inoltrate, mentre 438 sono state trattenute. Ha ricevuto 923 lettere, ma gliene sono state consegnate 820 (le altre 103 sono state trattenute).

Telecamere di controllo sono state collocate nella cella adibita allo studio, in quella destinata alla ginnastica, nella sala per i colloqui e negli spazi comuni. Nella cella destinata alla vita quotidiana non sono state collocate telecamere.

Le perquisizioni personali sono state significativamente ridotte dopo il suo trasferimento al carcere di Telemark. Si è appurato che nei suoi confronti sono state effettuate 5 perquisizioni. Inoltre sono state effettuate 75 ispezioni dei suoi vestiti nel 2014, 35 nel 2015, e due fino al 10 febbraio 2016.

Egli è stato anche ammanettato 150 volte nel 2014, 80 volte nel 2015 e tre volte fino al 23 febbraio 2016 (in occasione del suo accesso al cortile principale del carcere).

Nella primavera del 2015 egli ha completato, come privatista, un programma di preparazione per l'università e ha sostenuto il relativo esame. Nell'estate del 2015 ha fatto domanda e ha ottenuto l'iscrizione ad un corso universitario di *bachelor* in

scienze politiche⁸. Si è dedicato allo studio di due materie – Teoria politica e Politiche pubbliche –, sostenendo i relative esami nel dicembre 2015. Nel gennaio 2016 ha incominciato a studiare per un esame di filosofia e la sua richiesta di sostenere l’esame in carcere nel maggio 2016 è stata accolta.

Dopo che le limitazioni alla corrispondenza epistolare e alle visite sono state revocate, vale a dire dal 14 novembre 2011, l’odierno ricorrente è stato autorizzato a ricevere tutti i visitatori, fatta eccezione per quelle persone che verosimilmente potrebbero favorire la progettazione di reati, la sottrazione alla pena o condotte suscettibili di compromettere la pace sociale nonché l’ordine o la sicurezza. Fatta eccezione per sua madre e per un ricercatore che aveva testimoniato nel suo processo, Breivik non ha avuto colloqui con altri visitatori esterni.

Il ricorrente non ha avuto contatti con altri detenuti, né durante la sua detenzione nel carcere di Ila, né quando è stato ristretto a Telemark. In occasione dei suoi spostamenti, si è seguita la regola di chiudere tutti gli altri detenuti all’interno delle loro celle. Con la conseguenza che Breivik non ha visto nessun altro detenuto durante la sua permanenza in carcere.

Ragioni della pretesa del ricorrente

Gli articoli 3 e 8 CEDU sono stati violati sia durante il periodo della custodia cautelare di Breivik, sia, successivamente, nel periodo di esecuzione della sentenza di condanna.

Per quanto concerne l’art. 3 CEDU, si sostiene che il prolungato isolamento al quale il ricorrente è stato sottoposto dal momento del suo arresto fino ad oggi costituisce «trattamento inumano» ai sensi della Convenzione.

Il concetto di isolamento non va considerato in senso assoluto. Sta di fatto che il ricorrente trascorre 22-23 ore al giorno da solo nella cella. Si tratta di un mondo completamente

⁸ Si tratta di “undergraduates studies” (bachelor’s degree), che hanno durata triennale.

chiuso, con rarissimi contatti umani. Hanno poco significato le strutture esterne che lo circondano: l'importante è che il detenuto è tagliato fuori da qualsiasi rapporto con altri individui.

Egli è estromesso da qualsiasi contatto con gli altri detenuti, ed ha solo limitati incontri con i *prison officers* e con gli operatori professionali. Ad eccezione dei colloqui con la madre quando era ristretto ad Ila, il ricorrente non ha mai incontrato persone diverse da operatori professionali. I colloqui ad Ila, compresi quelli con gli avvocati – si svolgono attraverso un vetro divisorio. Lo schermo crea un profondo senso di separazione, che altera il modo di comunicare. E' da ritenere che tutto ciò costituisca una misura precauzionale del tutto sproporzionata.

Neppure sono state poste in essere misure adeguate per compensare il danno da isolamento. Le misure proposte nell'ambito della valutazione del rischio dalla psichiatra Rosenquist non hanno avuto seguito, per ragioni che non sono state illustrate. Nel corso del tempo ci sono stati pochi tentativi di mitigare il regime, benché Breivik abbia tenuto un comportamento esemplare nel corso della sua detenzione.

Si è altresì sostenuto che Breivik abbia sofferto danni da isolamento per i quali non avrebbe ricevuto un trattamento sanitario adeguato. Ha prodotto accurate relazioni in cui si descrivono i tipici sintomi causati dall'isolamento. Essi sono di natura tale da rendere difficile un loro accertamento se non attraverso le attestazioni del paziente stesso: si pensi, ad esempio, ad una forte cefalea e alla sensazione di debolezza. E' più verosimile che il ricorrente stia dissimulando le sue patologie rispetto all'eventualità che voglia invece ingigantirne la portata.

La giurisprudenza della Corte EDU dimostra che la vulnerabilità mentale del detenuto costituisce un significativo elemento di valutazione. E' assodato che Breivik sia psicologicamente vulnerabile, il che significa che le autorità devono mettere in atto un supplemento di cautele nel momento in cui lo sottopongono all'isolamento. Non vuole essere seguito da uno psichiatra, perché vuole mostrarsi forte e in salute. Tuttavia, le autorità devono occuparsi di lui per come realmente è.

Inoltre, Breivik non ha usufruito di un organo indipendente di secondo grado che potesse valutare il complesso delle sue condizioni detentive. Al contrario, è stato costretto a sporgere reclamo contro i singoli provvedimenti al Dipartimento centrale dell'amministrazione penitenziaria, del quale Breivik aveva in precedenza sostenuto il difetto di competenza, dal momento che tale organismo era stato direttamente colpito dal suo attacco terroristico. Non gli è stato permesso di reclamare avverso il regime detentivo nel suo complesso, ma soltanto contro i singoli provvedimenti. Inoltre, fino ad oggi ha visto rigettate le sue istanze di accesso al gratuito patrocinio, e la questione relativa alla copertura delle spese sull'assistenza legale non è stata ancora risolta. La tutela del giusto processo è parte integrante della valutazione circa la possibile violazione della Convenzione.

Il suo regime penitenziario si diversifica macroscopicamente dal trattamento riservato agli altri soggetti detenuti in Norvegia, a prescindere dal fatto che costoro siano stati condannati per gravi delitti; si deve pertanto ritenere che si possa parlare di una pena aggiuntiva.

Dev'essere operata una valutazione globale, nella quale tutti i profili vengano presi in considerazione. Lo *standard* probatorio dev'essere quello indicato con la formula «oltre ogni ragionevole dubbio».

Secondariamente, si sostiene che le frequenti perquisizioni con denudamento e il fatto di essere ripetutamente svegliato durante la notte – trattamenti ai quali il ricorrente è stato sottoposto ad Ila – costituiscono una distinta violazione, nella forma del «trattamento degradante», dell'art. 3 CEDU.

Lo stesso Breivik ha sostenuto di essere stato sottoposto 880 volte a perquisizione con denudamento durante la permanenza ad Ila: un dato che la Corte considera attendibile. Il numero sembra inadeguato per eccesso, se si tengono in considerazione le ulteriori misure precauzionali contemporaneamente applicate. In numerose occasioni, durante le operazioni erano presenti anche *prison officers* di sesso femminile: circostanza che Breivik ritiene configuri un'ulteriore forma di umiliazione. Per un lungo periodo di tempo, nelle ore notturne era svegliato ogni mezz'ora per permettere di constatare la sua permanenza in vita.

Per quanto riguarda l'art. 8 CEDU, il controllo sulla corrispondenza è stato effettuato con modalità così rigorose che al ricorrente, in pratica, è stata preclusa qualsiasi possibilità di comunicare ed instaurare relazioni con altre persone per via epistolare. La precedente affermazione per cui la censura sulla corrispondenza sarebbe stata posta in essere in violazione del § 30 ord. penit. è stata ritirata in sede di udienza.

Il ricorrente sostiene inoltre che sono state fortemente limitate le sue opportunità di effettuare colloqui telefonici e di ricevere visite dall'esterno. E' stato pertanto privato della possibilità di instaurare relazioni interpersonali.

Considerate alla luce delle sue condizioni detentive generali, queste misure consistono in interferenze sproporzionate e «non necessarie in una società democratica», due parametri che sono invece richiesti dall'art. 8 co. 2° CEDU.

Richieste del ricorrente:

In via principale:

1. Si è verificata una violazione dell'art. 3 CEDU durante l'intero periodo che va dal 22 luglio 2011 ad oggi.

In via subordinata:

2. Si è verificata una violazione dell'art. 3 CEDU durante l'intero periodo che va dal 22 luglio 2011 al 9 settembre 2013.

In via principale:

3. Si è verificata una violazione dell'art. 8 CEDU durante l'intero periodo che va dal 22 luglio 2011 ad oggi.

In entrambi i casi:

4. Ad Andreas Breivik vanno in ogni caso rifuse le spese processuali.

Ragioni della controparte

Non sussiste alcuna violazione degli artt. 3 e 8 CEDU. Le misure che sono state adottate nei confronti del ricorrente, sia singolarmente che nel loro complesso, rientrano nel quadro delle limitazioni consentite dalla CEDU, così come interpretata dalla Corte EDU.

Breivik è un soggetto pericoloso. In base a quanto emerge dalle valutazioni dei periti e dalla sentenza conclusiva del processo penale, sussiste un alto rischio che commetta nuovamente gravi atti di violenza. E' persona spiccatamente metodica, intelligente ed imperscrutabile; non manifesta alcun rimorso e persiste nella sua "missione". Al fine di proteggere la società da Breivik, è assolutamente necessario che egli sconti la pena in una sezione SHS. Ciò è altresì necessario per proteggere Breivik dalle ritorsioni di altre persone.

Scontare la pena in una sezione SHS comporta speciali restrizioni per il detenuto: restrizioni che riflettono la particolare attenzione ai rischi e alla sicurezza cui si ispira la creazione di tali sezioni. Il fatto di scontare la pena in una sezione SHS non costituisce, di per sé, una violazione dei diritti umani.

L'interpretazione degli aggettivi «degradanti» e «inumani» di cui all'art. 3 CEDU, così come interpretato dalla Corte di Strasburgo, dimostra che il livello oltre il quale si ritiene sussistente tale violazione si colloca molto in alto. E' necessario procedere ad una concreta valutazione delle complessive condizioni detentive nel corso del tempo. Gli elementi rilevanti nel contesto di tale valutazione includono la durata, l'impatto psicofisico sul detenuto, le condizioni della camera detentiva quali la luminosità, l'aerazione, lo spazio, etc., il sesso, lo stato di salute, le qualità personali, l'adeguamento del regime nel corso del tempo, le misure compensative e le finalità avute di mira dall'amministrazione penitenziaria.

Il fattore "isolamento" non ha un significato preponderante, e non costituisce un aspetto che, di per se stesso, è in grado di determinare se vi sia stata o meno violazione dell'art. 3 CEDU. Il grado di isolamento è soltanto un elemento all'interno di una valutazione complessiva.

Fin dall'inizio, le istituzioni si sono determinate ad assicurare che il ricorrente fosse trattato in maniera umana e dignitosa, premurandosi allo stesso tempo di salvaguardare la sicurezza dello stesso, degli operatori penitenziari e della società nel suo complesso. Il ricorrente non è mai stato isolato dalla società, né è stato privato delle percezioni sensoriali. Sono state adottate una serie di iniziative con la finalità di compensare le privazioni che il ricorrente deve sopportare come conseguenza del suo regime.

Il ricorrente spesso trascorre il tempo con gli operatori dell'istituto, e riceve visite regolari da un assistente volontario e dal ministro di culto. Intrattiene in modo continuativo contatti epistolari con il mondo esterno, così come effettua conversazioni telefoniche. Sono state assunte iniziative per consentirgli di studiare, ed egli può accedere, ad esempio, agli strumenti di scrittura, ai *media* e alla televisione.

Il ricorrente ha rifiutato diverse proposte di attività e di ulteriori contatti con la società. Ha deliberatamente interrotto i rapporti con la sua famiglia. Ha, ad esempio, rifiutato la visita di un volontario della Croce Rossa.

Le misure di supervisione e di controllo, come l'impiego di perquisizioni con denudamento e l'uso delle manette, sono state adottate sulla base di congrui presupposti dopo averne verificato la necessità e sono state altresì gradualmente diminuite in parallelo con l'andamento positivo delle valutazioni di rischio. Le decisioni dell'amministrazione penitenziaria norvegese sotto questo profilo sono basate su un'ampia piattaforma conoscitiva.

Il ricorrente è sottoposto a controllo medico continuo, e non ci sono evidenze che dimostrino l'affermazione secondo cui il soggetto avrebbe sviluppato dei disturbi psichici in conseguenza delle condizioni di detenzione.

Le sue condizioni fisiche appaiono buone. Può utilizzare tre camere detentive, e può muoversi liberamente al loro interno durante la giornata. Gli è garantita giornalmente la permanenza all'aria aperta, ed è stata posta in essere una modalità detentiva di tipo residenziale, grazie alla quale può prepararsi autonomamente il cibo e lavare i propri vestiti.

Al ricorrente è stata garantita la facoltà – della quale ha fatto abbondante uso – di reclamare le decisioni di fronte ad un organismo amministrativo superiore. Può altresì attivare un controllo giurisdizionale.

Non è stato neppure sottoposto a trattamenti contrari all'art. 8 CEDU.

Lo stato di privazione della libertà personale comporta alcune intrinseche restrizioni nell'esercizio del diritto alla vita privata e familiare, che non necessariamente comportano una violazione della garanzia riconosciuta dall'art. 8 co. 1° CEDU. L'occasionale rifiuto dell'autorizzazione alla visita non può essere considerata come un'interferenza nel senso fatto proprio dalla Convenzione. Breivik non è soggetto ad un divieto generalizzato di effettuare colloqui. Con riferimento alle ulteriori restrizioni ricollegabili alla sua permanenza nelle sezioni SHS, come il controllo delle conversazioni telefoniche, la censura sulla corrispondenza e l'uso del vetro divisorio durante i colloqui, non si contesta il fatto che si tratti di interferenza nella vita privata e nella corrispondenza ai sensi del co. 1° del suddetto articolo. Tuttavia, l'interferenza è da ritenersi consentita in virtù dell'art. 8 co. 2° CEDU.

I presupposti di operatività dell'art. 8 co. 2° CEDU sono stati rispettati. La censura sulla corrispondenza che è stata posta in essere trae legittimazione dal § 30 ord. penit., che prevede che la posta diretta ai detenuti nelle sezioni a più alto indice di sicurezza debba essere controllata. L'esperibilità di un controllo sui colloqui visivi e telefonici è prevista dai §§ 31 e 32 ord. penit.. La possibilità di adottare il vetro divisorio è contemplata dal Capo VI reg. esec.

Il ricorrente non è sottoposto ad un divieto assoluto inerente alla corrispondenza, dato che ha inoltrato e ricevuto un considerevole numero di lettere. Il controllo sulla corrispondenza non comporta alcuna interferenza nelle relazioni esistenti, ma senza dubbio comporta alcune restrizioni circa l'opportunità di avviare nuove relazioni e nuove reti comunicative con soggetti che hanno contattato il detenuto in esame, o con i quali lui stesso vorrebbe stabilire un contatto. I provvedimenti che sono stati adottati presupponevano che il

contenuto delle lettere fosse tale da richiedere una censura ai sensi del § 30 co. 4° ord. penit. Molte delle decisioni di mancato inoltro sono ricollegabili a lettere provenienti da o dirette a tre categorie di soggetti ideologicamente affini e di sostenitori: invii seriali di lettere destinate a tali soggetti, nonché lettere a pregiudicati di estrema destra, e anche lettere inoltrate a sostenitori che lo avrebbero assistito nella predisposizione di piattaforme *web* per divulgare il suo messaggio. Altre missive che sono state bloccate erano state redatte in modo da eludere il controllo: ad esempio, attraverso l'uso di un carattere tipografico minuto e di cancellature.

Il ricorrente non è sottoposto ad un divieto generale e permanente di effettuare colloqui. Con riferimento a tre soggetti l'istanza di colloquio è stata rigettata a causa del "*curriculum*" del ricorrente. Oltre a questo, è lui stesso che ha rifiutato di ricevere talune visite, o ha reso difficoltosa tale opportunità, subordinando le visite ad una serie di condizioni.

Breivik è inoltre autorizzato ad effettuare colloqui telefonici. Lui stesso ha deciso di porre fine alla corrispondenza telefonica con una conoscente, non appena ha ritenuto inutile continuare a mantenere il rapporto con lei.

Il controllo sulla corrispondenza e sulle altre forme di comunicazione con l'esterno rappresenta un'interferenza consentita ai sensi dell'art. 8 co. 2° CEDU, in quanto si tratta di misura «*necessaria in una società democratica*», allo scopo di prevenire il disordine e il crimine. E' preponderante l'interesse dello Stato a proteggere i cittadini dal terrorismo e dalla criminalità organizzata. Allo Stato dev'essere offerto un ampio margine di discrezionalità nella valutazione delle misure che meglio si addicono ad assicurare un effettivo contrasto al crimine e la prevenzione dell'estremismo.

L'interferenza è limitata, dal momento che, in realtà, è lo stesso ricorrente ad essere responsabile perché ha voluto limitare i contatti con il mondo esterno: attraverso le sue condotte, la rottura dei rapporti con la famiglia e con gli amici e la convinzione che un significativo contatto può aver luogo soltanto con persone ideologicamente affini. Va sottolineato che alternative gli sono state sempre messe a disposizione.

Richieste della controparte

1. La decisione sia favorevole allo Stato, rappresentato dal Ministro della giustizia e della sicurezza pubblica.
2. Allo Stato, rappresentato dal Ministro della giustizia e della sicurezza pubblica, siano rificate le spese processuali.

Il giudizio della Corte

1. Introduzione

La Corte deve stabilire se nei confronti Breivik è stata violata la CEDU durante il suo periodo di detenzione.

Lo *Human Rights Act*⁹ ha consentito di recepire la CEDU nel diritto norvegese. Secondo il paragrafo 3 dello *Human Rights Act* le disposizioni della Convenzione devono «*in caso di conflitto, prevalere sulle disposizioni di altre legislazioni*».

Secondo la consolidata giurisprudenza della Corte Suprema norvegese, i giudici nazionali devono interpretare la CEDU nello stesso modo in cui è interpretata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (in seguito: Corte EDU). Ciò emerge, per esempio, dalla decisione della Corte suprema numero 2005. 833 (paragrafo 45), dove si afferma:

«... quando applicano le regole della CEDU, i giudici norvegesi devono orientarsi per un'interpretazione sovranazionale della Convenzione, ricorrendo agli stessi

⁹ Si tratta della legge 21 maggio 1999, n. 30, intitolata «*Lov om styrking av menneskerettighetenes stilling i norsk rett (Menneskerettsloven)*».

criteri interpretativi della Corte EDU. I giudici norvegesi devono pertanto statuire in sintonia con il testo della Convenzione, tenendo presenti gli obiettivi e le decisioni della Corte EDU, fermo restando che spetta in primo luogo alla Corte EDU fare progredire la giurisprudenza relativa alla Convenzione. E se sorgono dei dubbi di carattere interpretativo, i giudici norvegesi devono, nel bilanciare i diversi interessi e principi in gioco, fare prevalere quelli che stanno alla base della legislazione norvegese e del generale senso di giustizia».

Ne consegue che le precedenti decisioni della Corte EDU, costituiscono una fonte importante per stabilire se la Convenzione è stata violata.

Nel prosieguo questo Giudice svolgerà dapprima alcune osservazioni riguardanti la collocazione di Breivik in una sezione SHS. Dopodiché si verificherà se ci sono state violazioni dell'art. 3 CEDU e, successivamente, se ci sono state violazioni dell'art. 8 della suddetta Convenzione.

La linea di demarcazione tra le due disposizioni non è chiara; a seconda delle circostanze, la stessa violazione può essere fatta rientrare nell'area di entrambe le disposizioni. Come punto di partenza, le più significative violazioni rientrano nell'ambito dell'art. 3 CEDU; successivamente verrà operata la verifica con riferimento all'art. 8 CEDU.

Anche qualora si escluda la violazione dell'art. 3 CEDU, le medesime circostanze possono essere verificate in relazione all'art. 8. È pertinente a questo proposito il riferimento a William A. Schabas, *The European Convention on Human Rights*, 2015 p. 171:

«L' accertamento del livello minimo è “relativo” e dipende dalle circostanze che vengono prese in considerazione, circostanze quali la durata del trattamento, i suoi effetti di carattere fisico e psichico e, in taluni casi, il sesso, l'età, lo stato di salute della vittima. Nelle circostanze in cui il trattamento carcerario non raggiunge il livello richiesto per l'applicazione dell'art. 3, esso può venire in rilievo con riferimento all'art. 8 della Convenzione».

2. Vivere in una sezione SHS

Breivik è stato collocato in una sezione SHS per l'intero periodo di detenzione, vale a dire sia durante la custodia cautelare, sia successivamente durante l'espiazione della pena. Attualmente la somma del tempo trascorso è di quattro anni e nove mesi.

Alla collocazione di un detenuto in una sezione SHS si ricorre in casi particolari, quando sono necessarie speciali misure precauzionali. Le decisioni che impongono tale regime valgono ogni volta per un periodo di sei mesi, fermo restando che non esiste un limite massimo di durata. Dalla fine della seconda guerra mondiale nessun altro detenuto in Norvegia è rimasto tanto a lungo in una sezione SHS.

Dal § 11 co. 2° ord. penit. emerge che quando: *«speciali ragioni di sicurezza lo esigono, il condannato può essere collocato in un istituto a massimo indice di sicurezza in conformità a quanto dispone il § 10 co. 2° della presente legge».*

I presupposti per la collocazione in una struttura SHS sono indicati nel § 6-2 reg. esec. Il 1° co. di tale disposizione così stabilisce:

«Sezioni ad altissimo indice di sicurezza sono destinate a custodire condannati e imputati rispetto ai quali è presumibile un alto rischio di evasione ovvero di un aiuto esterno finalizzato alla loro evasione, il rischio di una presa di ostaggi o l'imminente pericolo di ulteriori e gravi delitti».

Questa Corte ritiene che sussistessero le condizioni per collocare Breivik in una sezione SHS. È stato condannato per delitti gravissimi con effetti devastanti ad ampio raggio. Durante il processo i periti hanno concluso che esiste un alto rischio che commetta in futuro altri gravi delitti con ricorso alla violenza e nello stesso senso si è espressa la Corte distrettuale di Oslo nel disporre la custodia cautelare in carcere. Essa ha altresì sottolineato che, nella sintesi del suo programma (il c.d. "Manifesto") spedito mediante posta elettronica il giorno della consumazione dei reati, lo stesso Breivik aveva proclamato, tra l'altro, che sarebbe evaso in modo violento dalla prigione in cui sarebbe stato ristretto. Non solo: va calcolata anche l'esigenza di proteggere la sua vita all'interno del carcere da potenziali

attacchi di altri detenuti. Basti ricordare che durante la sua permanenza nell'istituto di Telemark un altro detenuto è riuscito a raggiungere la porta esterna della sezione di Breivik e gli ha urlato che avrebbe trovato il modo di ucciderlo.

D'altronde, secondo questa Corte, nell'atto con cui Breivik introduce il presente giudizio non viene contestata la sua collocazione in una sezione SHS. Lui stesso pare rendersi conto che non poteva essere ristretto in un carcere ordinario. Sono quindi il contenuto del regime speciale e le condizioni della sua detenzione che vengono ritenute in contrasto con la CEDU

3. L'art. 3 CEDU

3.1 - La disposizione in generale. Profili rilevanti ai fini della decisione

L'art. 3 CEDU così recita:

«Nessuno deve essere sottoposto a tortura, né a trattamenti o a pene inumani o degradanti».

Un'analogha disposizione è contenuta nell'art. 93 co. 2° della Costituzione norvegese¹⁰.

L'art. 3 CEDU esprime un divieto assoluto nei confronti della tortura nonché delle pene e dei trattamenti inumani o degradanti. La formulazione è priva di eccezioni, diversamente da quanto si può constatare relativamente alla maggior parte dei diritti riconosciuti dalla CEDU, che consentono deroghe, eccezioni e limitazioni. I divieti relativi ai trattamenti inumani e degradanti sono invocati nel caso sottoposto all'esame di questa Corte.

Il divieto contenuto nell'art. 3 CEDU rappresenta un valore fondamentale in una società democratica. Esso vale incondizionatamente e, dunque, anche quando si tratta di terroristi e di omicidi.

¹⁰ I primi tre periodi dell'art.93 co. 2° della Costituzione norvegese (*Kongeriket Norgos Grunnlov*) stabiliscono: «Ogni essere umano ha diritto alla vita. Nessuno può essere condannato a morte. Nessun individuo può essere sottoposto a tortura o ad altri trattamenti inumani o degradanti».

Nello stesso tempo, tuttavia, come emerge dalla giurisprudenza della Corte EDU, la pena detentiva, in quanto tale, non comporta una violazione della Convenzione. La pena è un male necessario che lo Stato deliberatamente infligge ad un individuo e dalla sottoposizione ad una pena detentiva deriva una sofferenza. Non solo: neppure la sottoposizione ad un regime particolarmente alto di sicurezza implica, di per sé, una violazione della CEDU. A tal fine basta fare riferimento a ciò che la Corte EDU ha affermato nel caso van der Ven contro Olanda del 2003, in particolare nel § 50:

«Premesso che le pene detentive comportano spesso sofferenza e umiliazione, non ne discende però che l'assegnazione ad una sezione a massimo indice di sicurezza tanto di un imputato, quanto di un condannato ponga di per sé un problema di compatibilità con l'art. 3 CEDU».

Relativamente ad una pena o ad un trattamento penitenziario da considerare inumani o degradanti, la sofferenza e l'umiliazione devono superare l'inevitabile sofferenza e umiliazione ricollegabili ad una ordinaria detenzione. Più precisamente, deve essere superata una certa soglia di gravità.

Tale soglia viene indicata nei seguenti termini nel caso Sanchez contro Francia, esattamente nel § 117:

«Per ricadere nell'ambito di operatività dell'art. 3, il maltrattamento deve raggiungere una certa soglia di gravità. L'individuazione di questo livello dipende dalle varie circostanze del caso, quali la durata del trattamento denunciato come inumano o degradante, i suoi effetti sul corpo o sulla psiche e, in talune situazioni, dal sesso, dall'età e dallo stato di salute della vittima ...».

Inoltre nel § 119 della medesima pronuncia si afferma:

«... Ciò non ostante, l'art. 3 CEDU richiede allo Stato di garantire che i detenuti siano custoditi in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità e i metodi di esecuzione della sanzione detentiva non li sottopongano a

sofferenze o a disagi di un'intensità superiore a quelli normalmente ricollegabili all'inevitabile livello di sofferenza insito nella sottoposizione ad una pena detentiva, e che, fermi restando i condizionamenti ad essa ricollegabili, la loro salute e il loro benessere siano adeguatamente tutelati (...). Bisogna aggiungere che le restrizioni adottate devono anche essere necessarie per raggiungere il legittimo scopo perseguito.

Inoltre, quando si verificano le condizioni detentive, bisogna considerare l'effetto cumulativo di tali condizioni, così come le critiche specificamente formulate dall'autore del ricorso (...)».

Da tali pronunce si desume che bisogna effettuare una verifica di carattere generale, che coinvolga una molteplicità di aspetti. Elementi importanti della valutazione possono includere la durata, l'intensità degli effetti deleteri che il regime detentivo produce sul fisico o sulla psiche del detenuto, l'età, il sesso e le condizioni generali di salute. Inoltre la Corte EDU ha sottolineato che le restrizioni adottate devono essere necessarie per raggiungere un risultato conforme alla legge e che deve essere considerato il peso complessivo dei vari interventi.

Nell'ambito della verifica bisogna valutare se il detenuto è stato sottoposto ad isolamento e a quale tipo di isolamento, e se le restrizioni sono state diminuite col passare del tempo. Quando si registra un graduale alleggerimento, ciò può significare che non c'è violazione dell'art. 3 CEDU (cfr. Corte EDU, Enea contro Italia, 2009, § 66). Riveste inoltre importanza l'ampiezza delle misure compensative.

Non solo: devono essere prese in considerazione le materiali condizioni di detenzione. Se le condizioni sono scadenti, per esempio con riferimento allo spazio, alla circolazione di aria, alla luce, alla permanenza all'aperto, ciò porterà a ritenere che sussista una violazione della CEDU (cfr., per esempio, Corte EDU, Mironovas ed a. contro Lituania, 2015, §§ 122-23).

Ovviamente non può non rilevare anche l'obiettivo che ci si propone di raggiungere mediante le restrizioni: se l'intenzione è quella di umiliare il detenuto o di fiaccare la sua resistenza, è chiaramente ravvisabile una violazione dell'art. 3. Anche se – bisogna

aggiungere – l’assenza di tale intenzione non significa che allora non c’è violazione dell’art. 3 CEDU (cfr. Corte EDU, Ahmad contro Regno Unito, 2012, § 201).

Una reale opportunità di presentare reclami, ricomprensente la possibilità di un controllo giurisdizionale, è non meno importante. Così come altri fattori, vale a dire se le misure disposte dalle autorità carcerarie sono proporzionate al rischio derivante dalla pericolosità del detenuto, nonché l’assenza di un pentimento da parte dell’autore del reato per il fatto commesso.

Quanto allo standard probatorio, nel caso Sanchez contro Francia la Corte EDU ha affermato:

«Nell’esame diretto a stabilire se c’è stata violazione dell’art. 3 CEDU, la Corte adotta il criterio della “prova al di là di ogni ragionevole dubbio”. Fermo restando che tale prova può provenire dalla coesistenza di indizi sufficientemente forti, chiari e concordanti o da inconfutabili presunzioni di fatto».

Ciò significa che la Corte EDU adotta come regola probatoria quella che in Norvegia è espressa con la formula “*bevis utover rimelig tvil*”.

3.2 Profili generali riguardanti l’isolamento e relativa giurisprudenza della Corte EDU

Il principale argomento del ricorrente per sostenere che c’è stata violazione dell’art. 3 CEDU consiste nel lamentare che egli è ormai da quattro anni e nove mesi in stato di isolamento.

L’isolamento non è, di per sé, una categoria con un contenuto determinato dalla legge, grazie al quale potere diagnosticare se c’è stata o non una violazione dell’art. 3 CEDU. Non esiste neppure una definizione internazionalmente riconosciuta del termine isolamento.

Un tentativo in tal senso è stato fatto con il c.d. “Istanbul Statement”, elaborato a margine di un convegno di esperti in data 9 dicembre 2007 (il termine “statement” sta ad indicare che si tratta di un punto di incontro delle opinioni dei singoli partecipanti, in quanto tali). La definizione, successivamente fatta propria dallo *Special Rapporteur* sulla tortura delle Nazioni Unite, è formulata nei seguenti termini:

«L’Istanbul statement sull’impiego e gli effetti dell’isolamento definisce “solitary confinement” l’isolamento fisico di un detenuto nella sua cella dalle 22 alle 24 ore per giorno. In molti ordinamenti ai detenuti in regime di isolamento è consentito unicamente trascorrere da soli un’ora al giorno di esercizio fisico all’esterno della cella. I contatti significativi con altre persone sono normalmente ridotti al minimo. La riduzione degli stimoli è non solo quantitativa, ma anche qualitativa. La disponibilità di stimoli e gli occasionali contatti sociali sono raramente il risultato di una libera scelta, sono invece generalmente monotoni e spesso non tengono in alcun conto il fattore empatia».

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura usa l’espressione «isolamento» in relazione all’esclusione dalle attività in comune. Ciò emerge dagli standard del CPT (2015), pag. 29:

«Il CPT ricorre al termine “isolamento” quando all’interno del carcere un individuo viene separato dagli altri detenuti, per esempio in seguito alla statuizione di un giudice, o in esecuzione di una sanzione disciplinare inflitta dagli organismi carcerari, oppure come conseguenza di una misura amministrativa di carattere preventivo o come forma di protezione del soggetto nei confronti degli altri detenuti».

La legge penitenziaria norvegese e il relativo regolamento di esecuzione fanno riferimento al concetto di «separazione dalla comunità carceraria»¹¹.

¹¹ Tale misura è disciplinata dal §17 ord. penit., nonché dai §§ 1-2, 3-35, 6-3 reg. esec.

La giurisprudenza della Corte EDU distingue tra «*totale isolamento sensoriale*», «*isolamento sociale totale*» e «*isolamento sociale relativo*» (cfr. Sanchez contro Francia, § 136). Questa Corte ritiene che Breivik sia sottoposto ad una forma di *isolamento sociale relativo*, poiché è separato dagli altri detenuti. Pertanto, quando in seguito si parlerà di isolamento, si intenderà fare riferimento all'isolamento sociale relativo.

I regimi carcerari di alta sicurezza, caratterizzati dalla separazione reciproca dei detenuti, sono al centro di una crescente attenzione internazionale. Nel suo documento sull'isolamento lo *special rapporteur* sulla tortura delle Nazioni Unite ha sottolineato in particolare i documentati effetti negativi che l'isolamento può produrre sulla salute di un individuo.

Il CPT ha concentrato la sua attenzione sui più importanti effetti dannosi dell'isolamento e ha raccomandato di ridurre il ricorso a tale modalità. La seguente citazione è tratta dagli *Standard* elaborati dal CPT nel 2015 (cfr. p. 29):

«Il CPT ha sempre prestato particolare attenzione ai detenuti sottoposti ad isolamento, in quanto esso può produrre effetti particolarmente dannosi sul benessere mentale, fisico e sociale di coloro che vi sono sottoposti. Questi effetti dannosi possono essere immediati e aumentano in corrispondenza con la durata della misura e con la sua indeterminatezza».

Inoltre a p. 37 il CPT:

«ritiene che l'isolamento può essere imposto solo in circostanze eccezionali, vale a dire come extrema ratio e per il più breve tempo possibile».

A sua volta, la Corte EDU in parecchie occasioni ha concordato sul riconoscimento degli effetti negativi riconducibili all'isolamento.

Nel caso Ahmed e altri contro il Regno Unito essa ha sottolineato che l'isolamento è una delle più gravi misure che possono essere adottate nei confronti di un detenuto. Se da un lato ha riconosciuto che di per sé l'isolamento non si traduce in un trattamento

inumano/degradante, dall'altro ha avvertito che ciò può verificarsi «*in presenza di particolari circostanze, o a causa della severità della misura, della sua durata, del tipo di obiettivi che si vogliono raggiungere e delle sue ripercussioni sull'interessato*» (§ 209). La Corte EDU ha statuito altresì che un detenuto non può essere isolato dagli altri «a tempo indeterminato».

Nel caso Onoufriou contro Cipro del 2010, la Corte EDU ha affermato:

«Anzitutto l'isolamento dovrebbe essere disposto solo eccezionalmente, con la predisposizione di adeguate precauzioni, come è richiesto dalla Regola 53.1 delle Regole penitenziarie europee. In secondo luogo, la decisione che impone l'isolamento deve essere basata su ragioni obiettive sia inizialmente, sia quando la durata dell'isolamento viene prorogata. In terzo luogo, la decisione dovrebbe consentire di verificare che è stata effettuata una valutazione basata sull'ambiente detentivo, sulla situazione del detenuto, sul suo comportamento e dovrebbe contemporaneamente evidenziare le ragioni che giustificano il provvedimento di isolamento. La motivazione dovrebbe essere tanto più dettagliata e stringente quanto più perdura l'isolamento».

Pertanto la Corte EDU fornisce delle indicazioni abbastanza chiare agli organismi deputati ad assumere una decisione sull'isolamento. La sua adozione deve essere circoscritta a pochissime situazioni e solo con tutte le cautele del caso («*every precaution*»). Nelle situazioni in cui si ritiene necessario l'isolamento deve essere fornita un'adeguata giustificazione, tanto più puntuale con il trascorrere del tempo.

Va comunque precisato che in parecchie occasioni in cui l'isolamento si è protratto per un tempo relativamente lungo la Corte ha escluso una violazione dell'art. 3 CEDU.

Nel caso Kashavelov contro Bulgaria del 2011, il detenuto è rimasto per 13 anni in isolamento. Inizialmente era stato separato dagli altri detenuti, anche se gli era consentita la permanenza all'aria aperta con altri, fermo restando il divieto di comunicare con loro. Negli ultimi anni, tuttavia, gli era stato concesso comunicare con altri detenuti della sua sezione e

svolgere attività insieme ad essi. Le autorità carcerarie hanno riferito che il detenuto in esame era estremamente diffidente, sgarbato e ostile sia verso lo *staff* del carcere, sia nei confronti degli altri detenuti.

Anche nel caso Sanchez contro Francia (caso in cui l'autore del ricorso era il c.d. "sciacallo") è stata esclusa una violazione dell'art. 3 CEDU. Sanchez era rimasto per oltre otto anni in isolamento, senza alcun contatto con altri detenuti. Egli aveva però avuto colloqui insolitamente frequenti con i suoi 58 avvocati, per un totale di 1500 colloqui. Uno di questi avvocati era una donna con la quale Sanchez si era successivamente sposato secondo il rito musulmano. I colloqui si svolgevano in un locale a ciò destinato, senza vetri divisorii tra il condannato e i suoi legali. La Corte EDU non ha mancato di esprimere la sua preoccupazione relativamente al «*periodo straordinariamente lungo*» dell'isolamento. All'epoca della pronuncia della Corte, Sanchez era stato ammesso ad un normale regime carcerario e la Corte EDU ha affermato che nel futuro la scelta non avrebbe dovuto essere mutata.

Nel caso Öcalan contro Turchia (n. 1) del 2005 il condannato è stato ristretto per oltre sei anni in un carcere su un'isola e senza alcun altro detenuto, ma la Corte ha escluso che fosse stata superata la soglia del trattamento inumano. Il medesimo aveva avuto quotidiani contatti con il personale del carcere e col medico, che lo visitava due volte al giorno. Svolgeva inoltre regolari colloqui con il legale e con i membri della sua famiglia.

Successivamente Öcalan aveva proposto un nuovo ricorso. Nel caso Öcalan contro Turchia (n. 2) del 2014 è stata esclusa ogni violazione dell'art. 3 CEDU relativamente ad un isolamento protrattosi quattro anni e mezzo all'interno di un carcere collocato su un'isola. Comunque emerge dalla decisione che il condannato in questo periodo aveva frequentato altri detenuti per un'ora alla settimana, e che questo tempo dopo un anno era stato elevato a tre ore. Inoltre gli era stata riconosciuta la possibilità di partecipare fino ad un massimo di cinque attività trattamentali di gruppo per settimana e di effettuare colloqui coi familiari senza mezzi divisorii. Si è ritenuto tuttavia che il precedente periodo di dieci anni di isolamento trascorso sull'isola prima dell'attenuazione del regime avesse concretizzato una violazione dell'art. 3 CEDU.

Sanchez ha partecipato ad una molteplicità di attacchi terroristici nel corso degli anni settanta e ottanta. Nel momento in cui fu arrestato egli era uno dei più temuti e ricercati terroristi del mondo. Öcalan, a sua volta, aveva fondato il PKK¹², ed era il suo *leader* al momento dell'arresto. Per entrambi questi soggetti era presente un altissimo rischio di evasione con aiuto da parte di complici esterni.

Per quanto concerne il versante degli aiuti dall'esterno non è riscontrabile un analogo timore con riferimento a Breivik. Egli non si è avvalso di complici per la commissione dei reati. Ciò è stato appurato allorché si è approfondita l'analisi dei fatti a lui imputati, soprattutto in considerazione dei suoi riferimenti al gruppo dei Cavalieri Templari. Non è emerso alcun elemento che abbia dimostrato l'esistenza di una rete criminale.

Breivik ha senza dubbio dei seguaci, ma non si può sostenere che costoro abbiano le risorse per porre in essere questo tipo di azioni.

Nel caso Rhode contro Danimarca del 2005 è stata esclusa la violazione dell'art. 3 CEDU relativamente ad un isolamento protrattosi per undici mesi. Il detenuto era separato dagli altri, ma aveva contatti con il personale penitenziario, con i medici del carcere, con assistenti sociali e svolgeva colloqui con i familiari e gli amici una volta alla settimana. In seguito al regime carcerario cui era sottoposto, Rhode aveva sviluppato una psicosi. La Corte EDU, nel valutare il periodo di isolamento a cui era stato sottoposto, non ha mancato di osservare: *«un periodo di tale ampiezza può fare sorgere il timore di effetti dannosi sulla salute mentale, come ha sottolineato in parecchie circostanze il CPT»*.

Considerate le condizioni materiali di espiazione della pena e il tipo di contatti con il personale, è lecito paragonare il caso Rhode al caso Breivik. Nel caso Rhode il detenuto ha usufruito di più colloqui con i familiari e con gli amici. I colloqui erano controllati, ma non si era fatto ricorso ad un divisorio in vetro. Invece Breivik ha avuto unicamente alcuni

¹² L'acronimo sta ad indicare il *Partiya Karkerên Kurdistan*.

colloqui con la madre e solo l'ultimo di essi, prima che la madre morisse, si è svolto senza vetro divisorio.

Nel caso Iorgov contro Bulgaria del 2004 è stata accertata la violazione dell'art. 3 CEDU. Iorgov è rimasto isolato in una cella per tre anni e sei mesi in un regime di isolamento che si protraeva per 23 ore al giorno. Per un'ora al giorno gli era garantita la permanenza all'aperto per esercizi fisici con altri detenuti del circuito di massima sicurezza, senza che fosse loro vietato di parlare. La Corte EDU ha ritenuto che non fosse stata fornita una spiegazione sufficiente del perché era stato isolato ed inoltre ha considerato negativamente il fatto che il controllo medico fosse stato ingiustificatamente ritardato.

Nel caso Khider contro Francia del 2009 il ricorrente era rimasto in isolamento per più di cinque anni, anche se con brevi interruzioni. L'isolamento era stato giustificato in base al rischio di evasione dopo un tentativo in tal senso effettuato con l'impiego di un elicottero e di armi, nonché in base al comportamento aggressivo nei confronti del personale carcerario e ai collegamenti con persone che avevano agito all'esterno della prigione. Un giudice nazionale aveva peraltro rilevato che il rischio di evasione non poteva più ritenersi sussistente dopo tre anni e, d'altra parte, la decisione di prolungare l'isolamento era stata assunta disattendendo il parere dei medici. Il detenuto era stato sottoposto a frequenti perquisizioni personali. La Corte EDU è pervenuta alla conclusione che, in base ad una valutazione complessiva, vi era stata violazione dell'art. 3 CEDU.

Nessuno dei casi passati in rassegna è pienamente paragonabile al caso Breivik. Si aggiunga che questa Corte non ha trovato altre pronunce che risultino pertinenti. Qui di seguito verranno applicati i principi desumibili dalla giurisprudenza che si è richiamata.

3.3. - La verifica in concreto

3.3.1. La situazione attuale di Breivik

Breivik espia la sua pena in una “prigione” dentro la prigione. Durante il giorno si può muovere liberamente in uno spazio che si articola in tre celle, collocate al di là di

un'inferriata di sicurezza che permette di separare le tre celle dall'area comune della sezione. Nessun altro detenuto o operatore penitenziario può rimanere in quest'area comune. Fatta eccezione per i controlli effettuati dai *prison officers* con frequenza oraria, Breivik non vede alcun altro individuo nell'arco della giornata. Gli è consentito di trascorrere un'ora al giorno da solo all'aperto, in un cortile a lui riservato.

Questa Corte ritiene che le condizioni materiali di detenzione siano buone. Egli usufruisce di celle tutto sommato ben arredate e illuminate dalla luce del giorno; inoltre può guardare programmi televisivi, leggere libri e parecchi quotidiani. Tuttavia non è questo il problema: occorre invece verificare se il grado di isolamento sia tollerabile.

Come è descritto dettagliatamente nella parte iniziale di questa decisione¹³, I suoi rapporti umani sono circoscritti alle conversazioni con il personale, il ministro di culto, i medici del carcere, un assistente volontario e con gli avvocati. Gli è consentito telefonare ed effettuare colloqui, ma ha usufruito solo in parte di queste opportunità. Viene operato un controllo su chi può avere contatti con lui. Nel corso della sua detenzione Breivik non ha visto altri detenuti, in quanto gli altri detenuti sono stati chiusi nelle loro celle quando egli è stato accompagnato fuori dell'area riservata. Si tratta insomma di un mondo chiuso e la realtà è che Breivik trascorre da solo 22/23 ore della sua giornata nelle celle ubicate al di là dell'inferriata di cui si è dato atto.

Il *Parliamentary Ombudsman* per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani¹⁴ ha effettuato una visita nel carcere di Telemark nel giugno del 2015. Nel suo rapporto ci si sofferma sulle condizioni detentive della sezione SHS, con riferimento alle quali si valuta pure l'ampiezza dei contatti con altre persone. In tale rapporto si è affermato:

«È innegabile che nel reparto SHS vi siano assai scarsi contatti sociali rispetto a quelli consentiti a coloro che sono sottoposti all'ordinario regime detentivo. Va

¹³ Cfr. *supra*, nel § intitolato: «Presentazione del caso».

¹⁴ Si tratta dell'organismo introdotto dalla l. 22 giugno 1962, n. 8, intitolata «*Lov om Stortingets ombudsmann for forvaltningen [Sivilombudsmannsloven]*».

anche sottolineato che il condannato ha già trascorso diversi anni di sottoposizione al regime di alta sicurezza e che, peraltro, la legge non prevede limiti massimi di sottoposizione a tale regime, con la conseguenza che le condizioni per la sua sottoposizione al regime differenziato sono da considerare soddisfatte».

Il *Parliamentary Ombudsman* ha raccomandato, tra le altre cose, di ampliare la durata dei contatti con il personale penitenziario nonché di offrire ulteriori opportunità di permanenza all'aperto. Queste raccomandazioni sono state accolte dalle autorità carcerarie.

3.3.2 La questione relativa alla stretta necessità dell'isolamento e alla effettiva disponibilità di un reclamo

È di fondamentale importanza appurare se l'isolamento relativo di Breivik è strettamente necessario e costituisce davvero la "*extrema ratio*" per l'amministrazione penitenziaria.

La collocazione in una struttura SHS non implica di per sé che il detenuto debba essere escluso dai contatti con gli altri soggetti assegnati alla medesima struttura. Dal § 6-3 co. 2° reg. esec. si ricava che è l'amministrazione penitenziaria, a livello locale, a dovere prendere posizione su questo punto. Il 3° co. del suddetto paragrafo non stabilisce un limite massimo di sottoposizione al regime di isolamento, anche se viene formulata la regola secondo cui l'isolamento non deve risultare sproporzionato.

Non sono molti in Norvegia i detenuti collocati in sezioni SHS. A questa Corte è stato riferito che negli ultimi dieci anni ciò ha riguardato solo sei detenuti. In aggiunta alle carceri in cui Breivik è stato detenuto, solo il carcere di Ringerike è attrezzato per questo tipo di detenzione. Questa Corte ignora se nella sezione SHS del carcere di Ringerike si trovino dei detenuti. Nella sezione di Breivik sono stati occasionalmente ristretti altri detenuti, ma è stato escluso ogni contatto tra di loro. Attualmente in tale sezione non è ristretto alcun altro detenuto.

Questa Corte non è in grado di appurare se le condizioni che giustificano la collocazione di Breivik nella sezione SHS giustificano contemporaneamente anche la mancanza di contatti

con altri detenuti collocati nella sua sezione. Il collocamento in tale sezione implica la sottoposizione a severissime misure e cautele finalizzate all'obiettivo della sicurezza, nonché il ricorso a personale penitenziario altamente specializzato. Per questa Corte è pertanto difficile comprendere perché l'amministrazione penitenziaria non possa consentire contatti tra detenuti ristretti nella sezione, fermo restando ovviamente lo scrupoloso controllo dei *prison officers*. La Corte ritiene che a questo proposito non sia stata fornita da parte dell'amministrazione penitenziaria una sufficiente giustificazione.

L'amministrazione penitenziaria norvegese deve garantire che i detenuti collocati in sezioni SHS non siano sottoposti a restrizioni maggiori di quelle che sono necessarie. In un caso come quello in esame, caratterizzato dal fatto che un detenuto è rimasto per più anni da solo, l'amministrazione deve adoperarsi per assegnare altri detenuti alla medesima sezione, proprio al fine di permettere la socializzazione. A questa Corte risulta che la possibilità di pervenire in futuro ad attenuare l'isolamento di Breivik è stata discussa in riunioni svoltesi all'interno dell'Amministrazione penitenziaria, ma per il momento non è stata assunta alcuna iniziativa finalizzata ad assegnare altri detenuti alla sua sezione, così da consentirgli di avere contatti con essi.

Se ci fossero altri detenuti nella sua sezione, sarebbe obbligatorio fornire spiegazioni sul perché non viene consentito alcun contatto tra i medesimi. Non solo: tali spiegazioni dovrebbero essere tanto più dettagliate quanto più estesa è la parentesi temporale che è trascorsa. Questa Corte non vede come l'amministrazione penitenziaria possa evitare di farsi carico della questione inerente all'isolamento di Breivik se ci sono altri detenuti sottoposti al regime SHS ristretti in altre carceri della Norvegia.

Le decisioni sinora assunte motivano solo relativamente alla collocazione di Breivik in una sezione SHS. Secondo questa Corte è di estrema importanza stabilire se sarebbe stato possibile garantire la presenza nella sua sezione di altri detenuti sottoposti al regime SHS. Questa è una questione che deve essere approfondita dall'amministrazione penitenziaria. Se non ci sono altri detenuti idonei ad essere collocati nella sezione di Breivik, ciò deve essere indicato come il fattore fondamentale che giustifica il suo isolamento. Non sono state fornite sufficienti delucidazioni circa le valutazioni operate dall'amministrazione

penitenziaria a questo proposito: né tramite le decisioni che sono state sinora assunte, né tramite informazioni fatte pervenire a questa Corte.

Conseguentemente questa Corte non è convinta che la situazione detentiva di Breivik, sotto il profilo del suo isolamento dagli altri detenuti, costituisca la “*extrema ratio*” per l’amministrazione penitenziaria.

Questa Corte osserva inoltre che, allo stato, l’amministrazione penitenziaria non sembra avere un programma concernente le future condizioni di espiazione della pena inflitta a Breivik. Anche se l’analisi – nel caso sottoposto a questa Corte – deve essere circoscritta alle condizioni detentive esistenti al momento del ricorso di Breivik, tale mancanza di programmazione proietta le sue luci anche sulle attuali condizioni detentive, ed in particolare sul quesito se le questioni inerenti all’isolamento del detenuto sono state tenute in adeguata considerazione.

Dal momento che l’isolamento di Breivik è stato una diretta conseguenza della sua collocazione in una sezione SHS e la necessità di isolare Breivik dagli altri detenuti non è stata sin qui oggetto di una specifica motivazione, è risultato conseguentemente difficoltoso per Breivik contestare le ragioni sottostanti al suo isolamento. Breivik ha presentato ai vertici dell’amministrazione penitenziaria un reclamo amministrativo in cui denunciava l’ampiezza del suo isolamento, ma il *Kriminalomsorgsdirektoratet*¹⁵ ha sin dall’inizio espresso l’opinione che la verifica delle condizioni di detenzione doveva ritenersi assorbita dalla verifica dei presupposti per la sua collocazione in una sezione SHS.

In una lettera del 12 giugno 2014 indirizzata dal *Parliamentary Ombudsman* al *Kriminalomsorgsdirektoratet* si è sottolineato che i motivi dell’isolamento dovevano essere esplicitamente comunicati a Breivik. Così si è espresso il *Parliamentary Ombudsman* nella sua lettera:

¹⁵ Cfr. *supra*, nt. 7.

«Non può essere considerato sufficiente che la verifica inerente alla qualità delle condizioni detentive sia implicitamente soddisfatta dalla verifica circa la sussistenza dei presupposti per la collocazione in una sezione ad alto indice di sicurezza. È deprecabile, ad avviso dello scrivente, che il reclamo avente per oggetto le condizioni generali di detenzione non sia stato esaminato nel merito dalla Direzione centrale dell'amministrazione penitenziaria».

Nelle successive decisioni circa l'esistenza dei presupposti per la collocazione in una sezione SHS, l'amministrazione penitenziaria ha concisamente osservato che chi è sottoposto a tale regime non può avere contatti con i detenuti ristretti in altre sezioni. Tuttavia non è stato chiarito se esiste invece l'opportunità di garantire la compagnia di altri detenuti sottoposti, a loro volta, al regime di massima sicurezza.

3.3.3 L'ampiezza delle misure compensative

Bisogna anche chiedersi se sono stati posti in essere in misura adeguata accorgimenti diretti a contrastare gli effetti dannosi dell'isolamento. Va rilevato che nel corso del tempo il regime carcerario di Breivik è stato attenuato: ad esempio, non è più stato sottoposto a perquisizioni senza vestiti e l'impiego delle manette è stato significativamente ridotto. Gli è stato inoltre concesso di utilizzare il cortile principale del carcere una volta ogni due settimane, ed è aumentato il tempo programmato per i contatti con il personale penitenziario. Tutto ciò è positivo.

Bisogna dare atto tuttavia che si ricorre tuttora al vetro divisorio per tutti i colloqui che Breivik effettua: in particolare, per i colloqui con i medici, con il ministro di culto, con l'assistente volontario, con i difensori. In aggiunta tali colloqui, fatta eccezione per quelli con il personale sanitario, sono sottoposti a controllo visivo reso possibile da una parete in vetro.

Il § 6-10 reg. esec. così dispone:

«I colloqui si svolgono ricorrendo ad un divisorio in vetro e a un controllo auditivo oppure facendo entrare un prison officer nel locale in cui si svolge il colloquio. L'amministrazione penitenziaria, nelle sue articolazioni locali, può disporre che si deroghi a queste misure di controllo, previa autorizzazione degli organismi regionali. La deroga non è consentita se il soggetto non detenuto che intende effettuare il colloquio non si sottopone alle necessarie operazioni di controllo.

Al difensore, purché munito del regolare atto di nomina, e ai rappresentanti di una pubblica autorità, ivi compresi coloro che appartengono al corpo diplomatico o consolare, deve essere consentito di comunicare liberamente col detenuto, vale a dire prescindendo sia dal controllo auditivo sia dalla presenza del prison officer all'interno della sala colloqui. Deve essere usato un divisorio in vetro e, in aggiunta, può essere attuato il controllo visivo».

Questa disposizione è formulata in termini tali che potrebbe sembrare non esserci spazio per derogare alla regola del divisorio in vetro nell'ipotesi di colloquio col difensore. Ad avviso di questa Corte una siffatta interpretazione è troppo rigida e poco corretta. Infatti non si capisce perché il colloquio col difensore debba essere considerato diversamente, sotto questo profilo, dai colloqui con le altre persone. Pertanto bisogna invece ritenere che, ferma restando la necessaria autorizzazione dell'ufficio sovraordinato, le articolazioni locali dell'amministrazione penitenziaria, in base alle circostanze del singolo caso, abbiano la facoltà di concedere la deroga prevista dal 1° co. del § 6-10 reg. esec.

Questa Corte ritiene che la comunicazione mediante microfono attraverso un divisorio in vetro produca un senso di lontananza. Per una persona che sta espiando la sua pena in regime di isolamento, la comunicazione tramite microfono rafforza probabilmente il suo senso di distacco e di lontananza. In una situazione detentiva come quella di Breivik, non deve essere sottovalutato quanto sia utile parlare normalmente, vale a dire senza apparato divisorio, con un'altra persona.

Storvik, difensore di Breivik, ha riferito di avere ripetutamente cercato di comunicare senza il divisorio in vetro, ma inutilmente. L'amministrazione penitenziaria ha giustificato

l'utilizzo del divisorio in vetro sulla base di valutazioni tecniche inerenti alla sicurezza, ed in particolare sottolineando il pericolo di un sequestro di persona.

La psichiatra Randi Rosenquist ha operato una valutazione del rischio inerente a Breivik quando costui si trovava nella prigione di Ila ed è stata inoltre incaricata di aggiornare tale valutazione dopo che Breivik è stato assegnato al carcere di Telemark. Nella sua prima relazione del 16 gennaio 2013 ha sottolineato la necessità di *«tenere sempre presente che Breivik potrebbe ricorrere al sequestro di ostaggi, aggredire il personale penitenziario o ricorrere ad altre forme di violenza, anche contro sé stesso, se ritenesse che ciò gli torni utile»*.

Allo stesso modo, la dottoressa Rosenquist aveva affermato che, relativamente al personale incaricato di entrare in contatto con Breivik, *«bisognava sempre valutare se ciò potesse avvenire prescindendo dalle manette e dal divisorio in vetro, ferma restando in ogni caso la presenza dello staff all'esterno»*.

La medesima aveva ulteriormente precisato di ritenere che *«il difensore di Breivik non correva un rischio immediato, ma che anche in questo caso bisognava mettere in conto lo stress emotivo e il rischio di acting-out. Le modalità di tali colloqui avrebbero dovuto essere continuamente valutate dal preposto alla sezione insieme all'avvocato»*.

Nella sua relazione del 25 novembre 2014, la dottoressa Rosenquist ha precisato:

«Devo rilevare che attualmente c'è un volontario che effettua colloqui con Breivik e che tutto funziona bene. Ritengo che non sia indispensabile il vetro divisorio: si potrebbe iniziare senza vetro divisorio, ma con le manette e successivamente valutare se sussistono margini di sviluppo. Suppongo che questi colloqui siano comunque attentamente controllati ed escludo decisamente che Breivik voglia fare del male all'assistente volontario che effettua colloqui con lui».

In una relazione del 18 dicembre 2015 la psichiatra ha scritto:

«Dall'ultimo anno emerge che Breivik si è comportato in modo controllato e conforme alla sua ideologia. Ritengo che il rischio di comportamenti violenti in ambito carcerario debba considerarsi ulteriormente ridotto rispetto alle valutazioni precedentemente operate, tanto più che ora è ancora più lungo il periodo nel quale si è comportato in modo assolutamente corretto».

Sotto l'intestazione «Violenza pianificata» sono state sviluppate le seguenti considerazioni:

«2015

Breivik non è significativamente cambiato. Egli rimane molto interessato alla esposizione mediatica, ma continua nondimeno a comportarsi in maniera non violenta, come lui stesso riconosce. Dopo un periodo di quattro anni e mezzo egli dimostra equilibrio sebbene abbia subito, dopo tutto, un alto numero di frustrazioni. Attualmente non individuo elementi idonei a fare supporre il compimento da parte sua di nuovi, programmati atti di violenza. È da ritenere, a mio avviso, che egli in questa fase sia orientato verso comportamenti non violenti. Dubito addirittura che egli sia in grado di eseguire pianificate e drammatiche azioni di violenza nelle quali dovrebbe (letteralmente e metaforicamente) “sporcarsi le mani”. Non bisogna dimenticare comunque che, qualora pervenisse alla conclusione che non uscirà mai dal carcere, egli non avrebbe niente da perdere se ricorresse a nuove serie manifestazioni di violenza».

La relazione così conclude:

«A meno che non ci siano significativi cambiamenti nell'impostazione ideologica di Breivik, la prognosi di pericolosità è destinata a rimanere invariata nel tempo».

La psichiatra Rosenquist ha tenuto ferme le sue conclusioni quando è stata esaminata dalla Corte.

La suddetta psichiatra, che ha potuto disporre di tutte le informazioni rilevanti che si riferivano a Breivik e alla sua storia, e che ha una grande esperienza nell'effettuare prognosi di pericolosità inerenti a condannati che hanno posto in essere azioni violente, ha

raccomandato da tempo che a Breivik venga consentito di avere colloqui con persone selezionate senza ricorrere al vetro divisorio. Senonché, con riferimento a questo profilo, non c'è stato alcun minimo ammorbidimento di regime, ragion per cui questa Corte è alquanto sorpresa. Dato che l'amministrazione penitenziaria norvegese ha continuato ad attuare strettamente il regime di isolamento dagli altri detenuti, la misura minima di carattere compensativo avrebbe dovuto essere quella di consentirgli di incontrare il difensore e l'assistente volontario con le modalità più normali possibili, vale a dire senza ricorrere al divisorio in vetro. Il che non avrebbe ovviamente impedito di controllare tali colloqui con altre modalità, al fine di garantirsi nei confronti di indesiderabili incidenti. D'altronde è significativo che le autorità carcerarie durante la sorvegliatissima udienza svoltasi nella palestra del carcere abbiano ritenuto necessario costruire un box in vetro, che ha permesso a Breivik di conferire in continuità col suo difensore.

È stata trasmessa alla Corte una lettera di Breivik del 29 settembre 2013, indirizzata alla stazione di polizia di Bærum: a tale lettera era allegato un reclamo concernente la detenzione nel carcere di Ila. Nella lettera Breivik descriveva in che modo egli avrebbe potuto aggredire e neutralizzare uno o più agenti, solo che lo avesse voluto. Descriveva altresì in che modo avrebbe potuto costruire, se lo avesse voluto, 10/15 armi letali, utilizzando il materiale presente nella sua cella.

Questa Corte ritiene che tale lettera non rivesta grande significato nella valutazione di quale tipo di limitazioni devono essere imposte a Breivik. L'unico fattore rilevante è costituito dal suo effettivo comportamento in carcere. Grazie a svariate relazioni e alle testimonianze assunte questa Corte è consapevole del fatto che Breivik si è comportato bene durante la sua carcerazione. Egli infatti viene descritto come calmo, gentile, accomodante. In altre parole, non ci sono aspetti della sua condotta detentiva che, di per sé, inducano a mantenere immutate le forti restrizioni disposte nei suoi confronti.

L'ampiezza dei colloqui con altre persone può decisamente costituire un fattore in grado di contrastare gli effetti negativi dell'isolamento. Breivik intrattiene un circoscritto numero di contatti col personale del carcere, ma non svolge colloqui con nessun'altra persona. Questa situazione è dovuta, per lo meno in parte, al fatto che Breivik desidera svolgere colloqui

solo con persone con idee simili alle sue: cosa che non gli è consentita. Per un'altra parte, la spiegazione deriva dall'assenza di richieste di colloquio provenienti da familiari, amici, conoscenti. Secondo questa Corte, pur tenendo presente che la mancanza di colloqui è in una certa misura determinata da fattori che Breivik è in grado di controllare, non si può attribuire molto peso a tale circostanza nel momento in cui si tratta di stabilire se sono state poste in essere a favore del detenuto adeguate misure di carattere compensativo. Breivik è una strana persona e l'amministrazione penitenziaria norvegese deve rapportarsi a lui senza prescindere da questa premessa.

3.3.4 Effetti dell'isolamento e stato di salute del condannato

Breivik sembra non avere avuto danni evidenti in seguito alle modalità di espiazione della pena. Lo si ricava dalle relazioni del sanitario del carcere di Telemark. Egli ha sottolineato che, da parte di tutti, viene tenuto in considerazione ogni segnale che potrebbe significare un cambiamento del suo stato di salute, e che c'è una grande attenzione nei confronti di tale questione. Sentito come testimone, ha spiegato che il servizio sanitario del carcere non ha colto segnali di danni fisici o mentali.

Vi sono tuttavia esempi dai quali emerge che il personale penitenziario ha rilevato elementi tali da indurre ad un esame più approfondito. In una relazione del 10 dicembre 2012, relativa alla permanenza di Breivik nel carcere di Ila, il direttore Bjarkeid sottolinea:

«Conclusioni.

Si stanno incominciando ad intravedere segnali di un cambiamento comportamentale che possono essere riconducibili all'isolamento. Il personale ha notato che, dopo il suo ritorno dal carcere di Skien¹⁶, Anders Behring Breivik è più irascibile e protestatario circa le misure e le procedure che vengono adottate nel carcere di Ila. Egli rivendica il suo impeccabile comportamento in carcere a partire dal momento della cattura, vale a dire dal 22 luglio 2011 fino ad oggi; e ritiene che

¹⁶ Per quanto concerne la cronologia degli spostamenti del detenuto tra il carcere di Telemark (unità di Skien) e quello di Ila, cfr. *supra*, nel § intitolato: «Presentazione del caso».

ciò dovrebbe essere tenuto in debito conto sia dal personale, sia dall'amministrazione penitenziaria norvegese per concedergli più fiducia. La quotidiana vita detentiva che questa persona può avere previsto prima del suo arresto e della sua condanna non è stata probabilmente fino in fondo come lui se l'era immaginata».

Dal rapporto mensile del carcere di Telemark del 5 settembre 2014 emerge quanto segue:

«Il personale penitenziario ha riscontrato che talvolta Breivik non ricorda le date e i tempi. I giorni sono spesso gli stessi. Inoltre egli non ricorda che la stessa persona era lì il giorno precedente e aveva parlato con lui, così che il giorno successivo egli usa l'argomento che il prison officer aveva sviluppato e lo presenta come se fosse il suo.

Quella che segue è una citazione tratta dal rapporto mensile del carcere di Telemark del 10 agosto 2015:

«Ci sono indizi che inducono a ritenere che il condannato abbia avuto danni dal suo stato di isolamento, tenuto conto che egli confonde le cose e le dimentica più di prima. Per questa ragione ci si è messi in contatto con il servizio sanitario, che si concentrerà su questo profilo».

Quando, nel settembre 2015, sono stati collocati nella sua sezione due altri detenuti, che egli non poteva incontrare e coi quali non poteva parlare, ne è conseguito che, per un certo periodo, lo spazio a disposizione di Breivik è diminuito, per cui non gli era più consentito muoversi liberamente tra le celle a lui riservate. La relazione mensile dell'8 ottobre 2015, descrive la sua reazione, quando gli è stata comunicata tale notizia:

«Il condannato ha reagito immediatamente e ci sono state grandi alterazioni nella sua comunicazione non verbale. Breivik era ovviamente scosso e sosteneva che ciò non poteva accadere, affermando che sarebbe immediatamente ricorso allo sciopero della fame. Contemporaneamente aveva manifestato disperazione, si era messo a

piangere e si era ritirato nella sua cella rimanendovi per circa 20 minuti prima di riprendere a comunicare. Dopo di che, sembrava essersi ripreso (ricorrendo ad una specie di “maschera”), ma era chiaramente in forte difficoltà».

Nei giorni seguenti il personale aveva avuto modo di osservare «*chiari segnali di deficit nelle attività cognitive (dimenticava cose/informazioni); appariva confuso*». Nella parte successiva della relazione si precisava, tuttavia, che dopo pochi giorni le sue condizioni si erano normalizzate.

Breivik si è altresì lamentato, per esempio, di persistenti mal di testa, da lui definiti «*mal di testa da isolamento*», di vertigini e di pressione alla testa. Il fatto che egli avrebbe potuto assumere farmaci contro il mal di testa è irrilevante nel presente giudizio. Infatti non si discute in questa sede del trattamento farmacologico del mal di testa, occorrendo piuttosto concentrarsi sulla *causa* del mal di testa. Dai suoi diari emergono inoltre il suo sgomento e la sua rassegnazione, i problemi di insonnia nonché la difficoltà di concentrazione nello studio. Queste notazioni compaiono soprattutto a partire dall'autunno del 2014 e successivamente. Per converso possono essere citati numerosi esempi dai quali emerge la sua comunicazione ai sanitari del carcere che egli si sentiva in buona forma e che «*mai era stato più felice*». Ciò si è verificato soprattutto nel periodo di permanenza nel carcere di Ila.

Verosimilmente, secondo questa Corte, c'è il rischio che Breivik intenda minimizzare i suoi problemi di salute, piuttosto che mentire circa i sintomi. Egli vuole essere sano e dimostrare che ha la stoffa del *leader*. Ciò si ricava inequivocabilmente da quanto sta scritto nel suo diario in data 17 novembre 2014, allorché:

«..... afferma che quasi quotidianamente soffre di vertigini e di senso di “pressione alla testa”. Ha letto che questi possono essere effetti collaterali dell’isolamento. Però aggiunge che è difficile per lui ammettere tali sintomi poiché ritiene che questo sia un segno di debolezza. Sottolinea che nutre “ansia” circa la riservatezza di queste notizie da parte del servizio sanitario del carcere, in quanto teme una fuga di notizie ad uso della stampa».

Breivik non intende avere ulteriori colloqui con gli psichiatri.

La salute mentale di Breivik è stato un tema centrale nel corso del processo che lo ha visto come imputato. Dei periti nominati dal giudice di cognizione due hanno ritenuto che al momento del fatto fosse già affetto da psicosi e che quindi non fosse imputabile, mentre due hanno concluso per la sua imputabilità. Come è noto, il giudice chiamato a decidere circa la sua responsabilità ha concluso che Breivik fosse imputabile.

Essere considerato imputabile non significa non avere problemi mentali. Non equivale ad affermare che la salute mentale di Breivik è in regola. Sul fatto che la sua salute mentale sia precaria non ci sono dubbi. Anche i due periti che hanno concluso nel senso della sua imputabilità, hanno riconosciuto che Breivik soffre di alterazioni psichiatriche (disturbo di personalità a sfondo narcisistico e sociopatico). La dottoressa Rosenquist, sentita da questa Corte, ritiene che l'osservazione psichiatrica di Breivik riveli tratti di personalità istrionica, e molti dei connotati idonei a diagnosticare un disturbo di personalità antisociale.

L'avvocato Storrvik ha affermato che il suo cliente Breivik deve essere considerato una persona che si caratterizza per una vulnerabilità psichica. Questa Corte concorda con tale affermazione. Ci sono valide ragioni per tenere in debito conto di ciò durante l'esecuzione della pena e per queste stesse ragioni bisogna essere attenti a non esporlo ad un prolungato isolamento, anche se apparentemente l'interessato lo sopporta bene. È un profilo, questo, che non sembra essere stato tenuto nella dovuta considerazione. Questa Corte ritiene che tale aspetto del problema non sia stato adeguatamente considerato nelle decisioni assunte nei confronti di Breivik.

3.3.5 Considerazioni conclusive in merito all'isolamento

L'amministrazione penitenziaria norvegese si trova ad affrontare gradi sfide con riferimento a Breivik e alle sue condizioni di detenzione. Per questo caso si sono investite enormi risorse ed è stato svolto un notevole lavoro. Non c'è nessuna ragione che spinga a mettere in discussione le motivazioni addotte dal Governo per l'inasprimento del regime detentivo; non c'è niente da cui desumere che tale scelta sia stata influenzata da fattori esterni e

irrilevanti rispetto alla situazione del condannato. Tuttavia, ad avviso di questa Corte, nel calibrare il regime detentivo di Breivik le ragioni di sicurezza sono state predominanti.

Breivik è senz'altro una persona pericolosa, che probabilmente resterà in carcere per il resto della sua vita. Ci sono dei buoni motivi per impedire a Breivik di stabilire contatti con persone che abbiano le sue idee, onde scongiurare che altri lo imitino. Tuttavia, una volta collocato nella sezione a massimo indice di sicurezza, questa Corte ritiene che siano venute meno le ragioni per concludere che il rischio persista. Ad avviso di questa Corte, vi è un contrasto tra la valutazione del rischio a lui inerente, il buon comportamento in carcere dopo il suo arresto e il severo regime al quale egli è tuttora sottoposto.

Dopo avere compiuto una valutazione generale della questione che le è stata sottoposta, questa Corte ritiene di dovere pervenire alla conclusione che il regime detentivo al quale Breivik è assoggettato comporta un trattamento inumano. Il livello di severità richiesto dalla giurisprudenza è stato superato. Come emerge dalle argomentazioni che precedono, i fattori più importanti sono: la lunga durata dell'isolamento, la carente motivazione relativamente al requisito che il suddetto isolamento sia strettamente necessario e la scarsa disponibilità di ricorsi amministrativi. Inoltre, non sono state poste in essere adeguate misure compensative e manca la prova che si sia dedicata la necessaria attenzione alle condizioni mentali del detenuto nel determinare il suo regime carcerario.

3.3.6 Ampiezza dei controlli nel carcere di Ila

Questa Corte vuole estendere la sua analisi all'ampiezza delle perquisizioni alle quali è stato sottoposto Breivik durante la sua permanenza nel carcere di Ila.

In tutti i suoi spostamenti, anche quando si trattava di spostarsi nella cella confinante all'interno dello spazio delimitato dall'inferriata, è stata stabilita la regola che Breivik doveva allungare le mani attraverso lo sportellino della cella. Dopo di che veniva ammanettato e rimaneva in quella posizione mentre la porta veniva aperta, con le mani tenute ancora dentro lo sportellino della cella. Veniva poi di solito ispezionato tramite un

metal detector. Tre *prison officers* erano sempre presenti nel corso di questi spostamenti. Era in tal modo costantemente assicurato il diretto controllo di Breivik.

Inoltre, era sempre seguita la regola di perquisirlo (dopo averlo fatto completamente spogliare) ogniqualvolta entrava o usciva dal carcere: ad esempio, per essere sottoposto ad interrogatorio, nelle udienze in cui si discuteva della sua libertà personale e per partecipare alle udienze del processo. Pertanto era obbligato a spogliarsi e a piegare le ginocchia. Contemporaneamente i suoi abiti venivano ispezionati. Tutto ciò avveniva all'interno della cella alla presenza di tre *prison officers*. A questa Corte è stato riferito che le stesse regole venivano applicate quando entrava o usciva dalla stazione di polizia o da palazzo di giustizia. I controlli erano effettuati in questo caso dalla polizia. Ne consegue che in certi giorni subiva queste perquisizioni almeno quattro volte nell'arco di una giornata. Non solo: le stesse perquisizioni erano effettuate ogniqualvolta usciva nel cortile del carcere destinato alla sua permanenza all'aperto. Venivano anche effettuate, non sporadicamente, delle perquisizioni a sorpresa.

Questa Corte sa bene che in molte situazioni non si può rinunciare a questo tipo di controlli. Soprattutto dopo che il detenuto è stato fatto uscire dal carcere, per evitare che vengano introdotti nell'ambiente detentivo oggetti che si prestino ad essere utilizzati come un'arma. Nel periodo immediatamente successivo all'arresto sono state poste in essere speciali cautele, il che è naturale.

Però questa Corte si interroga sull'effettiva necessità di procedere a questo tipo di perquisizioni nei confronti di Breivik successivamente ad ogni sua permanenza nel cortile del carcere. Il cortile era monitorato da una telecamera ed era assicurato anche un controllo visivo diretto grazie alla presenza di un *prison officer* in grado di effettuare la sorveglianza mentre il detenuto restava lì da solo. È pur vero che il medesimo cortile era utilizzato per la permanenza all'aperto di altri detenuti, ma la concreta possibilità che Breivik fosse in grado di portare con sé qualcosa ritornando in cella dopo la permanenza all'aperto senza che ciò fosse notato dal *prison officer* è da considerare estremamente ridotta. Questa Corte è portata a ritenere che si ricorresse in ogni caso alla perquisizione solamente perché così era stabilito dal protocollo carcerario. Quando una persona è isolata e contemporaneamente sottoposta a

stringenti misure di controllo è incoerente collegare invasive perquisizioni a quelle attività che sono programmate per prevenire i danni da isolamento. E infatti Breivik ha riferito a questa Corte che in parecchie occasioni non aveva usufruito della permanenza all'aperto proprio al fine di evitare di essere perquisito senza i vestiti.

Questo giudice ritiene altresì che le suddette perquisizioni “a sorpresa” avrebbero dovuto essere evitate, anche se ciò rientra nella normale prassi carceraria. Tenuto conto delle altre severe restrizioni a cui Breivik era sottoposto, non si può ritenere che tali iniziative siano state necessarie dal punto di vista della sicurezza.

Nel caso van der Ven contro Olanda del 2003 l'abituale ricorso settimanale alla perquisizione personale senza vestiti è stato ritenuto una violazione dell'art.3 CEDU. Tale tipo di perquisizione comportava un'ispezione anale esterna «*che implicava per il detenuto l'assunzione di posizioni imbarazzanti*». La Corte EDU ha sottolineato che si trattava di controlli di *routine*, che non erano basati su specifiche esigenze di sicurezza o sulla condotta del detenuto. Il detenuto manifestava sintomi depressivi. Egli era assoggettato ad un regime carcerario in cui non poteva avere contatti con più di tre detenuti alla volta; i colloqui a lui consentiti si svolgevano con un divisorio in vetro, fatta eccezione per i colloqui con i familiari; inoltre gli venivano imposte manette durante gli spostamenti fuori dal carcere e in alcuni casi anche al suo interno.

Nella sua decisione la Corte EDU ha osservato:

«Nel presente caso, la Corte è colpita dal fatto che il ricorrente era sottoposto ad una perquisizione una volta alla settimana, in aggiunta a tutte le altre severe misure di controllo che venivano assunte nei suoi confronti in conseguenza della sua sottoposizione al regime EBI»¹⁷.

¹⁷ EBI è l'acronimo di *Extra Beveiligde Inrichting*, locuzione che sta ad indicare il circuito di massima sicurezza nell'ordinamento penitenziario olandese.

Breivik è stato sottoposto ad un regime ancora più severo di quello analizzato nel caso van der Ven. Lo Stato (norvegese, n.d.t.) ha obiettato che non veniva effettuata un'ispezione anale simile a quella di cui si parla nel caso van der Ven. Questa Corte, da parte sua, ritiene che tra i due casi non ci siano fondamentali differenze. Anche nel caso van der Ven si è posta la questione di un controllo esterno. Quando Breivik era perquisito, veniva costretto a piegare le ginocchia. Lo scopo era lo stesso, cioè quello di verificare che non fossero nascosti oggetti nella cavità anale o tra le gambe. In ogni caso, anche la posizione che gli veniva fatta assumere deve essere considerata imbarazzante. Non ci può essere alcun dubbio che tali ispezioni risultino umilianti per la persona interessata. Questa Corte rileva inoltre che in alcune occasioni avevano assistito alla perquisizione *prison officers* di sesso femminile, una presenza che Breivik ha spiegato di avere vissuto come una umiliazione aggiuntiva. D'altronde, come è noto a questa Corte, i *prison officers* di sesso maschile non presenziano alle perquisizioni di questo tipo praticate nei confronti delle detenute.

Le perquisizioni senza vestiti eseguite successivamente alla sua permanenza nel cortile e quelle effettuate “a sorpresa” devono essere considerate insieme a tutte le altre rigorose restrizioni a cui Breivik era contemporaneamente sottoposto. Ci si riferisce alle perquisizioni in occasione dei suoi spostamenti al di fuori della prigione, all'isolamento dagli altri detenuti, all'ampio uso di manette e *metal detector* e alle restrizioni nelle visite e nelle comunicazioni. Inoltre, Breivik è stato oggetto di controlli notturni, attuati dalla porta della cella con una frequenza, almeno nel primo anno, di ogni mezz'ora: controlli, in occasione dei quali doveva dare un segno di vita o veniva illuminato con una torcia. A parere di questa Corte, le perquisizioni vanno considerate come una gratuita intrusione aggiuntiva e, quindi, come un trattamento degradante ai sensi della CEDU

3.3.7 - Conclusione riassuntiva

Questa Corte non ritiene necessario individuare con precisione i periodi in cui c'è stata violazione dell'art. 3 CEDU. Si limita pertanto a concludere che è stato provato al di là di ogni ragionevole dubbio che nei confronti di Breivik, nel corso della sua permanenza in carcere, è stato violato l'art. 3 CEDU.

4. L'art. 8 CEDU

4.1. Introduzione

L'articolo 8 della CEDU è così formulato:

1. Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza.

2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

In altre parole, l'interferenza nel diritto al rispetto della vita privata e familiare e della corrispondenza non costituisce violazione della CEDU se tale interferenza è conforme alla legge, soddisfa una legittima istanza ed è necessaria in una società democratica.

L'effettiva esecuzione della sentenza comporta, di per se stessa, che venga limitato il diritto al rispetto della vita privata; ad ogni buon conto, l'ampiezza dell'interferenza dev'essere valutata su base individuale.

Al detenuto dev'essere assicurato uno *standard* minimo di riservatezza, e l'interferenza non deve estendersi oltre il necessario.

4.2. Controllo sulla corrispondenza

Breivik ha sostenuto che il controllo sulla corrispondenza costituisce per lui una interferenza assai gravosa, nella parte in cui gli preclude l'opportunità di comunicare con soggetti ideologicamente affini.

Lo Stato non ha contestato il fatto che il controllo sulla corrispondenza costituisca un'interferenza nel senso di cui all'art. 8 CEDU. La questione è se tale interferenza sia consentita ai sensi del co. 2°.

Risulta dal § 30 co. 2° ord. penit. che l'amministrazione penitenziaria è *tenuta* a controllare la posta in entrata e in uscita dei detenuti collocati in una sezione SHS. Il co. 4° stabilisce che il personale può rifiutare di consegnare o inviare una lettera se essa «*contiene informazioni concernenti la progettazione o la commissione di un delitto, l'evasione [...] o atti che disturbino la pace, l'ordine o la sicurezza*».

Nel corso dei lavori preparatori della legge penitenziaria si è altresì affermato che la consegna della corrispondenza può essere rifiutata nei casi in cui la stessa «*possa disturbare la pace, l'ordine o la sicurezza*». Si può altresì fare riferimento alla lettera circolare dell'amministrazione penitenziaria dell'8 agosto 2012, secondo cui è presumibile che l'intenzione del legislatore sia stata quella di «*affrontare quelle situazioni in cui vi è un ragionevole sospetto di violazione della pace, dell'ordine o della sicurezza*». La Corte conviene sul punto.

E' assodato che Breivik non è soggetto ad un divieto generale di inviare e ricevere lettere. Ha inviato e ricevuto un consistente numero di lettere durante il periodo di detenzione. Come più dettagliatamente esposto nel precedente paragrafo dedicato alla presentazione del caso, le autorità hanno appurato che egli ha inviato e ricevuto in totale quasi 3000 lettere. Il numero è verosimilmente un po' più alto, dal momento che nel corso di alcuni periodi detentivi la sua corrispondenza non è stata conteggiata.

Gli scritti oggetto di censura in larga parte consistono in lettere inviate e ricevute da tre categorie di suoi sostenitori o di soggetti a lui ideologicamente vicini. La categoria 1, che è la più consistente, è costituita da lettere inviate a soggetti con il suo orientamento ideologico. La categoria 2 comprende lettere da/a condannati di estrema destra. La categoria 3 consiste in lettere a sostenitori che lo assistono nel predisporre piattaforme *web* per divulgare il suo pensiero.

Inoltre, molti invii sono stati rifiutati poiché le lettere sono state compilate in maniera tale da rendere difficile o impossibile il controllo; per esempio, lettere con molte cancellature, o scritte a caratteri piccoli, oppure con linguaggio incomprensibile.

Le categorie di lettere in entrata e in uscita che sono autorizzate includono la corrispondenza intrattenuta con i mezzi di informazione e con varie agenzie ed organizzazioni. Inoltre, le lettere da/a soggetti diversi da quelli appartenenti alle categorie 1-3 sono state per la maggior parte autorizzate.

Breivik è condannato per un reato di terrorismo con connotazioni politiche, e ciò rappresenta l'effettivo contesto entro il quale è disposta la censura sulla corrispondenza. Egli ha dimostrato l'abilità di programmare e portare a termine atti criminali di estrema gravità.

E' altresì indiscutibile che Breivik abbia acquisito l'immagine di un "eroe" in alcune cerchie dell'estrema destra. Ci si riferisce all'articolo prodotto in giudizio di Turner-Graham dal titolo «*Breivik è il mio eroe: il mondo distopico dell'estrema destra giovanile in Europa*», che descrive il fenomeno. La Corte richiama altresì la lettera, prodotta in giudizio, inviata a Breivik dai "colleghi" russi in cui ci si riferisce alla «*fede nel futuro della Bianca Europa*» (pag. 97), concetto da cui emerge l'auspicio di poter collaborare con Breivik per instaurare e sviluppare un *network* anti-musulmano in Russia, presumibilmente in intesa con Nikola Komlev, neo-nazista russo condannato per terrorismo.

Lo Stato conserva un forte interesse al controllo della corrispondenza di Breivik con soggetti aventi identità di vedute politiche e alla prevenzione dello sviluppo di un *network*, così che egli non possa contribuire alla radicalizzazione dell'estrema destra. La radicalizzazione può essere descritta come un processo nel quale le persone o i gruppi gradualmente accettano di iniziare ad usare la violenza come strumento di lotta politica, mentre il terrorismo è la conseguenza più estrema di tale fenomeno. Internet costituisce un'arena sempre più importante per la radicalizzazione (il c.d. "*web-estremismo*"). La Corte osserva altresì che i *social media* possono rivestire una funzione importante nel reclutamento e nella radicalizzazione degli estremisti di destra, con particolare riferimento

al report intitolato «*Forebygging av radikalisering voldelig ekstremisme på internet*» («Prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento via internet») e pubblicato dalla *Norwegian Police University College* nel 2013 (edizione Inge Marie Sunde).

Bisogna convenire che le idee di Breivik si diffondono velocemente su internet. Per esempio, si fa riferimento allo stampato, prodotto in giudizio, del sito internet SPAS, dove è pubblicata una lettera inviata da Breivik dal carcere ad un “fratello” russo.

Alla luce dell'obiettivo stabilito nel § 2 ord. penit., in cui si stabilisce che la pena dev'essere eseguita in maniera tale da scongiurare nuovi comportamenti criminali, ed in un modo che sia rassicurante per la società, la Corte ritiene che la censura sulla corrispondenza posta in essere dall'amministrazione penitenziaria sia conforme alla legge.

Se Breivik fosse stato autorizzato a stabilire e ad alimentare una rete di estremisti di destra, ciò avrebbe posto in essere un pericolo per la società. Il medesimo avrebbe infatti avuto l'opportunità di fungere da modello ispiratore per altri e di diffondere il messaggio sulle piattaforme *web*. Anche se Breivik stesso ora proclama il rifiuto della violenza, sono gli orribili atti di violenza che ha commesso a diventare cruciali per la sua negativa influenza presso certi estremisti di destra. Costoro probabilmente non sono persone dotate di particolari risorse, ma potrebbero ciò non ostante avere la capacità di porre in essere condotte criminali. Ad avviso della Corte, sussiste un concreto rischio che altre persone possano essere indotte a commettere atti di violenza mediante la comunicazione con Breivik, senza che tali soggetti siano in grado di rendersi conto del suo nuovo e presunto approccio non violento.

Pertanto, è opinione della Corte che le comunicazioni tra Breivik e soggetti ideologicamente affini «*potrebbero disturbare la pace, l'ordine e la sicurezza*». L'interferenza nella corrispondenza si presenta quindi conforme alla legge.

L'interferenza è altresì giustificata da una legittima ragion d'essere, che consiste nel proteggere i cittadini e prevenire il disordine e il crimine.

La questione che si pone è allora se tale interferenza sia «*necessaria in una società democratica*».

Nella sentenza *Silver v. Regno Unito* della Corte EDU, i criteri da seguire sono così descritti nel § 97 c:

«la locuzione “necessarie in una società democratica” significa che, per essere compatibile con la Convenzione, l’interferenza deve, inter alia, corrispondere ad una “pressante esigenza sociale” ed essere “proporzionata al legittimo fine perseguito” [...]».

Il Compendio sui diritti umani del Consiglio d’ Europa (2012)¹⁸, p. 45, afferma che:

«Dal momento che la proporzionalità costituisce un ingrediente del requisito della necessità e del margine di apprezzamento, ogni interferenza con i diritti sanciti dall’art. 8 dovrà essere calibrata su questa base: come principio non sarà considerata sproporzionata se è circoscritta nella sua applicazione e nei suoi effetti, ed è debitamente circondata da garanzie nella legislazione nazionale, così che il soggetto non sia sottoposto ad un trattamento arbitrario.»

Quindi le questioni importanti sono se l’interferenza sia circoscritta e se ad essa si accompagni un solido apparato di garanzie.

L’interferenza è effettivamente circoscritta; come si è osservato, è intercettata solo la posta riguardante specifiche categorie di mittenti/destinatari. Le lettere oggetto di censura ammontano solamente a circa il 15% del totale della corrispondenza di Breivik. Ogni lettera è esaminata singolarmente, ed è garantita l’opportunità di esperire un ricorso amministrativo contro tutte le decisioni.

¹⁸ Cfr. I. ROAGNA, *Protecting the right to respect for private and family life under the European Convention on Human Rights*, Strasburgo, 2012.

Le lettere che non sono state inoltrate sono in gran parte blocchi di missive destinate a persone con le quali Breivik non aveva precedentemente alcun legame. Rifiutare di inviare questo tipo di lettere costituisce un'interferenza di ampiezza minore rispetto a quella che porta a censurare le lettere alla famiglia, agli amici o ai conoscenti.

La Corte EDU ha permesso severe restrizioni per il contatto di un detenuto con il mondo esterno quando il corrispettivo è stato quello di proteggere la società contro il terrorismo. Ci si riferisce al caso Erdem c. Germania, in cui la Corte ha stabilito che non costituisce un'interferenza sproporzionata il controllo della corrispondenza del detenuto con il proprio difensore.

In questa pronuncia, la Corte osserva (§ 69):

«Vista la minaccia rappresentata dal terrorismo in tutte le sue forme (vedi Bader, Meins, Meinhof, Grundmann c. Germania, n. 6166/73, decisione della Commissione europea dei diritti dell'uomo del 30 maggio 1975), le garanzie afferenti al monitoraggio della corrispondenza nel caso di specie e il margine di discrezionalità lasciato allo Stato, la Corte ritiene che l'ingerenza in questione non è stata sproporzionata rispetto agli scopi legittimi perseguiti».

Ciò significa che quando lo scopo dell'interferenza è quello di fronteggiare o prevenire il terrorismo, allo Stato dev'essere concesso un ampio margine di discrezionalità, anche con riferimento all'interferenza concernente le relazioni più intime o specialmente protette del detenuto.

Questa tipologia di relazioni non viene in considerazione nella fattispecie in esame. L'interesse di Breivik ad instaurare una rete di contatti deve cedere il passo all'interesse dello Stato a prevenire la possibile radicalizzazione dell'estremismo di destra. Pertanto, la Corte non rileva alcuna violazione dell'art. 8 CEDU.

4.3. Controllo sui colloqui.

L'autorità competente a controllare le visite in carcere è stabilita dal § 31 ord. penit. Punto di partenza è che i detenuti sono autorizzati ad effettuare colloqui visivi; tuttavia, in base al 3° co., l'amministrazione penitenziaria può non autorizzare i colloqui *«se c'è ragione di ritenere che il colloqui possa essere strumentalizzato per pianificare o commettere un delitto, un'evasione, oppure atti che possano disturbare la pace, l'ordine e la sicurezza»*.

Si può confermare che Breivik non è soggetto ad un generalizzato divieto di effettuare colloqui. L'amministrazione penitenziaria ha unicamente vietato i colloqui con Breivik relativamente a tre persone. Si tratta di soggetti che, per i loro trascorsi, erano considerati dall'amministrazione pericolosi per la sicurezza, e pertanto non sono stati autorizzati. La valutazione della Corte è che tutte e tre i soggetti abbiano collegamenti con gruppi di estrema destra, e che Breivik non conoscesse in precedenza nessuno di loro.

Lo scopo della mancata autorizzazione di questo tipo di colloqui è la prevenzione di delitti e disordini. Con riferimento all'interrogativo se tale interferenza sia necessaria in una società democratica, la Corte si richiama alle analoghe argomentazioni relative al controllo sulla corrispondenza.

Le limitazioni nei confronti di Breivik sono, nel concreto, circoscritte. Egli, al pari degli altri soggetti detenuti nelle strutture carcerarie norvegesi, conserva la facoltà di ricevere visite. Lo stesso Breivik non ha voluto, ad esempio, effettuare colloqui con il padre. In altri casi, egli avrebbe posto varie condizioni per effettuare il colloquio: condizioni cui i visitatori non hanno potuto – o voluto – sottoporsi. Ad avviso della Corte, il fatto che Breivik non sia autorizzato a ricevere visite da persone collegate all'estrema destra non può essere considerato come una violazione della CEDU.

4.4. Corrispondenza telefonica.

L'autorità competente a disporre il controllo sulle telefonate e a negare la corrispondenza telefonica è stabilita nel § 32 ord. penit. La disciplina ricalca quella prevista per i colloqui visivi.

Durante la reclusione, Breivik ha avuto l'opportunità di usare il telefono per 20 minuti alla settimana. L'estensione dei suoi contatti telefonici è descritta più accuratamente nel precedente paragrafo dedicato alla presentazione del caso.

Gli è stato negato di conversare con persone per le quali l'amministrazione penitenziaria ha ritenuto sussistente un pericolo per la sicurezza. È stata messa a disposizione dal carcere di Ila un'informativa, datata 25 febbraio 2013, relativa al diniego di una richiesta di telefonare ad una specifica persona. La Corte non è in grado di accertare se altri contatti telefonici siano stati negati.

In questo contesto, la finalità dell'interferenza e la questione se questa sia necessaria in una società democratica si sovrappongono.

L'interferenza è circoscritta, dal momento che è soprattutto il comportamento dello stesso Breivik che determina tale situazione. Ad esempio, Breivik ha deciso di porre fine alla corrispondenza telefonica settimanale con una donna non appena ha ritenuto che fosse privo di significato continuare ad avere contatti con lei.

Il fatto che Breivik non sia autorizzato ad avere contatti telefonici con persone di estrema destra non può essere considerato una violazione della CEDU.

Quanto all'uso del vetro divisorio durante i colloqui, il tema è stato trattato nelle considerazioni relative all'art. 3 CEDU.

Pertanto, la Corte non ravvisa nei sopramenzionati provvedimenti, considerati sia disgiuntamente che congiuntamente, alcuna violazione dell'art. 8 CEDU.

5. Spese del procedimento.

Affinché una parte possa dirsi vincitrice della causa, la Corte dev'essersi pronunciata in suo favore «nell'interesse o per la maggior parte» (§ 20-2 co. 2° *Tvisteloven*¹⁹, in seguito: "c.p.c."). Il punto di partenza per questa valutazione dev'essere ravvisato nelle domande e nelle controdeduzioni delle parti, poste a confronto con l'esito del giudizio. Nell'ipotesi in cui il convenuto risulti vittorioso solo per un profilo minore, si deve considerare come vittoriosa la controparte. Breivik è riuscito a dimostrare la violazione dell'art. 3 CEDU, ma non quella dell'art. 8. Quest'ultima non può essere considerata come un profilo meno importante; pertanto Breivik non ha "vinto" la causa.

D'altro canto, la Corte ha rilevato che Breivik ha ottenuto un «significativo» risultato ai sensi del § 20-3 c.p.c. Inoltre, la Corte ritiene che sussistano motivi idonei a far ritenere che le spese legali debbano essere integralmente coperte dalla controparte. Ci si riferisce alla natura e alla complessità della causa. Il caso riveste un'importanza fondamentale per la salute psico-fisica del ricorrente, e la diversità delle forze in campo è indicativa del fatto che debba essere lo Stato ad accollarsi le spese processuali.

[*omissis*]

Pertanto lo Stato è obbligato a rimborsare a Breivik le spese processuali nella misura di 330.937,50 corone norvegesi²⁰.

Il giudizio non è stato pronunciato entro i termini previsti dalla legge, trattandosi di un caso altamente impegnativo.

¹⁹ Cfr. l. 17 giugno 2005, n. 90, intitolata «Lov om mekling og rettergang i sivile tvister (tvisteloven)»

²⁰ Si tratta di una somma pari a circa 35.721 €.

CONCLUSIONI DEL GIUDIZIO

1. C'è stata una violazione dell'art. 3 CEDU in relazione alle condizioni di detenzione di Anders Behring Breivik durante la permanenza nell'istituto di detenzione e sicurezza di Ila e nell'istituto di Telemark, unità Skien.
2. Lo Stato, rappresentato dal Ministro della giustizia e della sicurezza pubblica, è prosciolto dall'addebito di aver violato l'art. 8 CEDU.
3. Lo Stato, rappresentato dal Ministro della giustizia e della sicurezza pubblica, è tenuto a rimborsare le spese processuali sostenute da Anders Behring Breivik nella misura di 330.937,50 corone norvegesi entro due settimane dalla notificazione della sentenza.

La Corte si aggiorna

Helen Andenæs Sekulic